

## Editoriale

### L'Europa spalanchi la porta che Bush ha schiuso

GIAN GIACOMO MOIONE

Con i discorsi pronunciati, nell'ordine, da François Mitterrand, Edward Shevardnadze e George Bush di fronte all'Assemblea generale dell'Onu, la diplomazia in atto sulla questione del Golfo ha ricevuto un salutare scossone e, almeno per il momento, i venti di guerra sembrano essersi placati. Tuttavia, è bene accogliere con molta cautela quell'ottimismo che ha determinato, tra l'altro un'impennata delle principali Borse e che è legato in particolare alle pur rilevanti novità contenute nel discorso del presidente degli Stati Uniti soprattutto, al riferimento ad un possibile negoziato diretto tra Irak e Kuwait, al richiamo più netto al contesto della questione mediorientale e all'invito all'Irak a firmare il trattato per l'eliminazione delle armi chimiche batteriologiche, predisposto da Stati Uniti e Unione Sovietica. Il richiamo al ruolo dell'Onu come supremo regolatore delle controversie internazionali è coerente con il linguaggio usato dal presidente Bush il quale ha dimostrato di tenere conto più che non in passato, degli orientamenti diplomatici di coloro che gli si affiancano nel Golfo.

Perché, allora, è necessaria una nota di cautela? Innanzitutto perché ben difficilmente Bush poteva insistere per una soluzione militare del conflitto, ancor meno assumere iniziative unilaterali, alla vigilia delle elezioni legislative americane di novembre, di fronte ad un elettorato che, per ora, ha dimostrato di gradire un atteggiamento duro, ma non immediatamente aggressivo, nel Golfo. Tuttavia, la volubilità dell'opinione pubblica americana è nota e dopo la scadenza elettorale Bush avrà le mani più libere, in tutti i sensi. In secondo luogo George Bush ha ribadito che ogni trattativa deve essere preceduta dall'applicazione delle mozioni del Consiglio di sicurezza e, in particolare, dall'evacuazione del Kuwait da parte dell'Irak. Se tale pregiudiziale non viene resa quanto meno contestuale alla convocazione di una conferenza internazionale per la sicurezza nel Medio Oriente, la porta che Saddam Hussein (e con lui una soluzione negoziata, conforme alla volontà dell'Onu) deve attraversare, resta troppo stretta. L'impasse ancora da superare consiste nell'intransigenza di Saddam che si sposa con la difficoltà di Bush a giustificare una mobilitazione di prima grandezza senza avere rimosso, in via pregiudiziale, la causa che l'ha motivata: quell'invasione del Kuwait che, tra i suoi molteplici effetti, ha avuto innanzitutto quello di rilanciare una agonia statunitense, ormai legata alla militarizzazione dei rapporti di forza tra gli Stati.

In questo contesto è decisa la promozione di una diplomazia di pace da parte degli altri protagonisti della crisi. Non è un caso che le caute aperture di Bush siano state precedute dalla fermezza di Shevardnadze (il quale ha ribadito la propria preferenza per una soluzione pacifica, ma ha anche segnalato a Saddam Hussein la determinazione sovietica a partecipare ad una eventuale soluzione militare dell'Onu) e dalla volontà di Mitterrand - significativamente sottaciuta da buona parte della stampa italiana - d'introdurre una prospettiva di negoziato. «Che l'Irak... affermi la sua intenzione di ritirare le sue truppe, che liberi gli ostaggi, e tutto diventa possibile», ha affermato il presidente della Francia, anche se l'interesse per ora scorporato strumentale manifestato dall'Irak ha costretto il Quai d'Orsay a ribadire la sua fedeltà all'applicazione delle mozioni dell'Onu. In seguito, secondo Mitterrand, la comunità internazionale potrebbe garantire la ritirata militare, la restaurazione della sovranità del Kuwait e l'espressione democratica delle scelte del popolo kuwaitiano, per poi affrontare i grandi temi dell'autodeterminazione dei palestinesi, della pacificazione del Libano, della sicurezza di tutti gli Stati del Medio Oriente (a cominciare da quella d'Israele). Sono molto importanti le reazioni degli altri paesi arabi ad una simile prospettiva che potrebbe essere fatta propria, in questi o altri termini, dall'Europa nel suo complesso. Confidiamo che l'onorevole Andreotti, nella sua qualità di presidente del Consiglio della Cee, non si limiti a tirare un sospiro di sollievo di fronte al discorso di George Bush che altrimenti rischierebbe di rimanere un episodio effimero della tormentata cronaca di questi giorni di tensione. È anche importante che la volontà di pace dei popoli, non disgiunta dalla difesa di principi di diritto e di sicurezza collettiva, trovino la più ampia espressione nei prossimi giorni.

A mezzanotte tutte le campane del paese hanno salutato la nascita del nuovo Stato Kohl: questa la nostra patria, l'Europa il nostro futuro. De Maizière: addio senza lacrime

## Benvenuta Germania Un solo popolo, una grande festa

È nata la nuova Germania. A mezzanotte la bandiera della Repubblica federale, issata sul Reichstag, ha sancito, undici mesi dopo l'apertura del muro, il compimento della unificazione tedesca. Una giornata storica che Berlino ha vissuto in un clima di festa, ma anche con l'inquietudine per un futuro in cui non mancano ombre e problemi. Kohl deve affrontare, ora, la prova delle elezioni.

BRUNO MISERENDINO PAOLO SOLDINI

■ BERLINO A mezzanotte in punto la bandiera della Repubblica federale è salita sul pennone davanti al Reichstag, sancendo la nascita della nuova Germania. È stata, per Berlino, una giornata di festa, che ha richiamato in qualche modo l'entusiasmo e le passioni dei giorni dell'apertura del muro, appena undici mesi fa. La soddisfazione, però, è venuta dalle preoccupazioni e da qualche inquietudine per il futuro. Perché il compimento dell'unificazione vera tra due società che per quattro decenni sono cresciute separate. La situazione economica, all'est, è sempre più difficile e i disoccupati potrebbero pre-

frontati per quattro decenni sul confine più duro e nello stesso tempo più fragile del pianeta, torna ad essere una città «normale» il dopoguerra, con le sue lacerazioni e con le sofferenze che ha imposto, ora è davvero finito. «Noi tedeschi - ha detto il cancelliere Kohl alla cerimonia di addio alla Rdt che scompare - abbiamo imparato la lezione della storia: il futuro della Germania unita è l'Europa».

Domeni, al Reichstag, si riunirà il nuovo Bundestag, integrato da 144 parlamentari della ex Camera del popolo orientale. Sarà il primo atto della vita politica della nuova Germania. Fra meno di due settimane si voterà per eleggere i parlamenti e i governi dei 5 Länder della ex Rdt e poi per il «cancelliere dell'unità» Helmut Kohl arriverà la prova del voto pantescato del 2 dicembre, mentre ancora non è chiaro come verrà riformata la legge elettorale bocciata giorni fa dalla Corte costituzionale.

GIORGIO GIRARDET ALLE PAGINE 3, 4 e 5

frontati per quattro decenni sul confine più duro e nello stesso tempo più fragile del pianeta, torna ad essere una città «normale» il dopoguerra, con le sue lacerazioni e con le sofferenze che ha imposto, ora è davvero finito. «Noi tedeschi - ha detto il cancelliere Kohl alla cerimonia di addio alla Rdt che scompare - abbiamo imparato la lezione della storia: il futuro della Germania unita è l'Europa».

### Messaggio di augurio di Gorbaciov: «È anche merito della perestrojka»

SERGIO SERGI

A PAGINA 5

### Mitterrand tranquillizza i francesi «Non c'è nulla da temere»

GIANNI MARSILLI

A PAGINA 5

### La Thatcher si preoccupa del predominio economico «L'Europa deve vigilare»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 5

### Esplode aereo dirottato in Cina 120 le vittime



I rottami dell'aereo cinese esploso all'aeroporto di Canton

LINA TAMBURRINO A PAGINA 7

### Nella relazione annuale si parla di 27mila miliardi investiti senza alcun controllo «Così gli enti locali finanziano la mafia» Allarmante denuncia della Corte dei conti

In Sicilia i giudici minacciano dimissioni in massa, a Roma la Corte dei conti accusa gli enti locali di finanziare la mafia mentre a Milano è stato scoperto un clan attivo nel traffico di armi, droga e nel riciclaggio, utilizzando come copertura buone conoscenze. I giudici che controllano i conti dello Stato chiedono più mezzi e più poteri per controllare dove finiscono gli «investimenti» per il Sud.

CARLA CHELO

■ ROMA. La Corte dei conti accusa gli enti locali di finanziare la criminalità organizzata e distribuire a pioggia migliaia di miliardi ad imprese sorte solo per spartirsi denaro pubblico. Comuni e Province non sanno amministrarsi, navigano in un grande disordine contabile, a scapito della trasparenza e tengono in pochissimo conto la questione morale. A dare il via a questo intreccio perverso però non sono solo le difficoltà dei Comuni ma anche il governo centrale: il fiume di denaro investito al sud giunge attraverso leggi speciali e straordinarie che hanno già

controllo istituzionale per assicurarsi mano libera e impunista».

«Rino Nicolosi nell'88 denunciò l'inquinamento mafioso nelle Usl e nei Comuni - ha dichiarato il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino - E poi che ha fatto? Dal tribunale di Agrigento un invito al giudice Di Maggio. Prima di emettere sentenze di condanna venga a lavorare qui. Notizie di infiltrazioni mafiose al nord arrivano da Milano dove un'indagine della polizia ha portato alla luce una nuova organizzazione criminosa dai legami sospesi. Dieci persone appartenenti ad un clan della 'ndrangheta sono finite in carcere nell'ambito di una colossale operazione contro la droga e il riciclaggio di armi. Il clan di sinistra, secondo il capo della mobile di Milano «una certa capacità di infiltrazione istituzionale». Siamo alla Duomo connection-bis?»

■ I magistrati siciliani, intanto, in un documento, denunciano «C'è un preciso disegno politico volto a disarticolare i meccanismi di ogni tipo di

stravolto il mercato e colpito l'economia sana.

Negli ultimi tre anni gli investimenti degli Enti locali sono passati da 12mila miliardi a 27mila miliardi. Per poter meglio verificare l'attività dei Comuni la Corte dei conti chiede più mezzi e più poteri.

■ I servizi

I SERVIZI ALLE PAGINE 10 e 11

### Agnelli jr prosciolto I giudici in Kenia: «Mancanza di prove»

DAL NOSTRO INVIATO

VITTORIO RAGONE

■ MALINDI Edoardo Agnelli, impunito con due amici kenioti, del possesso di 0,3 grammi di eroina è stato prosciolto ieri dai giudici di Malindi «per mancanza di prove». Prosciolto tutti dalle accuse? Agnelli junior, assistito dal misterioso amico psicologo Jackie Von Paul, dichiara stanco e sfiato. «È stata una battaglia dura - dice - ora ho da curare una gasteroenterite, poi, questione di giorni, rientrerò in Europa».

A PAGINA 12

### Saddam disposto a distruggere le armi chimiche

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

SEBASTIAN GINZBERG

■ NEW YORK. Saddam Hussein è pronto a distruggere le sue armi chimiche e batteriologiche e a rinunciare alla costruzione dell'atomica purché facciano lo stesso tutti gli altri Stati della regione, Israele compreso. Il presidente iracheno si aggrappa, dunque, al tenace filo offertogli dal discorso di Bush. Non è ancora una risposta nel merito della questione cruciale per una soluzione negoziata della crisi nel Golfo, e cioè il ritiro dal Kuwait. Ma quello di Saddam è pur sempre un segnale. Il presidente americano alla tribuna dell'Onu aveva detto, rivolgendosi chiaramente all'Irak, che gli Usa sono pronti a distruggere il 100% dei loro arsenali chi-

mici entro il 2000 se anche tutti gli altri Stati con potenzialità chimiche firmano un accordo in questo senso. Il leader iracheno ora rilancia includendo anche le armi nucleari ma il riferimento ad Israele complica le cose.

Sul nodo vero, il ritiro dal Kuwait, Baghdad prende tempo. L'intervento del rappresentante iracheno all'assemblea generale delle Nazioni Unite, è stato rinviato a stasera. La Thatcher, infine, alza il tiro chiedendo non solo che gli iracheni si ritirino immediatamente dal Kuwait ma che paghino i danni inflitti all'emirato con l'invasione e con il saccheggio che è seguito

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 6

### Che scandalo, pensiamo da donne

CLAUDIA MANCINA

■ La nuova formazione politica della sinistra, che ci accingiamo a costruire, rischia di essere egemonizzata dal pensiero della differenza sessuale? La preoccupazione - espressa da Miriam Mafai sul numero di *Micromega* in edicola - è del tutto sproporzionata. Tale apparizione certamente a quante donne hanno lottato nel Pci in questi anni, prima ancora che per fare accettare una cultura, per essere semplicemente riconosciute come autonomi soggetti politici, individuali e collettivi. Queste donne si sono largamente ispirate agli scritti e alle idee di un gruppo di filosofe che si identifica come «pensiero della differenza». Ne hanno tratto due o tre idee fondamentali. Primo, che l'eguaglianza dei diritti non basta a rendere libere le donne, in un mondo costruito a misura d'uomo. Secondo, che la libertà femminile richiede la costruzione di una cultura e un linguaggio dove la donna non sia l'altro

nesso» natura, corpo, materia, per l'uomo che si pretende spirito, mente, sapere. Per millenni, infatti, le donne sono state prive non soltanto di diritti, ma anche del diritto primario (senza il quale non c'è libertà umana) di definirsi per sé e non per opposizione ad altro. Terzo, che tale costruzione deve essere fatta dalle donne stesse, mettendosi in relazione tra di loro. Questa, apparentemente banale, ma eversiva in qualunque luogo di lavoro, di pensiero e di politica.

Sulla base di queste idee, le donne comuniste hanno sviluppato un'esperienza politica e culturale che è stata (nel bene e nel male) fortemente originale. Una esperienza che ha cercato di legare la nuova politica della differenza al ricco patrimonio emancipazionista proprio della tradizione comunista, e insieme si è provata a coniugare il femminismo con un'

dea di trasformazione sociale. Su questa strada, ci sono state elaborazioni autonome, percorsi paralleli, spesso anche conflitti con quello che in senso stretto si chiama il pensiero della differenza. La discussione è stata molto aspra, per esempio, intorno alle quote e alla rappresentanza. Non serve a molto, dunque, fare di ogni erba un fascio e giocare sul doppio uso della nozione di «pensiero della differenza» in senso stretto, come una determinata scuola filosofica, e in senso largo, come corrente politica delle donne. La prima può essere omogenea e apparire, forse, totalizzante ma perché il pensiero maschile non appare tale perché si chiede a una filosofa (Luca Ingaray) come fa a parlare a nome delle donne, mentre nessuno ha mai chiesto conto ai filosofi del loro parlare a nome dell'umanità? In verità, la forma di pensiero che ci è propria prevede che un uo-

mo parli come se parlasse a nome dell'Uomo. Di quale speciale autorizzazione ha bisogno una donna? O il punto è che la forma di pensiero che ci è propria non autorizza le donne a pensare, se non a patto di pensarsi come uomini? Questa autorizzazione, alcune donne se la sono data. Delle loro idee e dei loro percorsi intellettuali, nonché dell'eventuale oscurità del loro linguaggio, sono responsabili solo loro ma tutte noi dobbiamo loro qualcosa.

Miriam Mafai lamenta inoltre che dalle donne non vengano idee di riforma, ma solo utopie fondamentaliste, surrogato del leninismo e dell'operismo ormai superati dalla storia. Così si mette ancora una volta a carico delle donne quello che è oggi un problema comune alle culture e alle forze della sinistra: riuscire a pensare e a praticare la politica incidento

realmente sulle cose. La forbice tra utopia e riforma è precisamente una delle maggiori debolezze della cultura di sinistra in tutte le sue varianti. Quell'illuminismo, al quale tanto facilmente e superficialmente ci si richiama, potrebbe almeno insegnare che lo spirito riformatore si nutre delle idee apparentemente più impolitiche, e che poche idee, pensate per la prima volta, non sono apparse utopiche. Certo, ci sono tra le donne, proprio come in qualunque gruppo politico, tendenze fondamentaliste, così come ci sono tra di loro, proprio come in qualunque filone di pensiero, tendenze all'esotismo e al gergalismo. Non sono difetti specifici delle donne, e tanto meno caratteristici del pensiero della differenza sessuale. Ha proprio ragione Spike Lee. Il vero razzismo è pretendere che i negri, per prendere la parola, debbano dimostrare di essere migliori dei bianchi.

### La benzina aumenta ancora 30 lire in più

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Nuovo salasso per gli automobilisti da mezzanotte la super è aumentata di 30 lire passando a 1.605 al litro. Sono cresciuti anche il gasolio per autotrazione (di 47 lire passando a 1.054 lire al litro) e gli altri prodotti petroliferi. Non è detto che sia finita la rievocazione che hanno portato alla decisione di ieri sono state fatte sulla base di un costo del petrolio di 33 dollari il barile. Il costo della benzina è stato di 34 dollari ma nei giorni scorsi ha abbondantemente superato i 40. Intanto, l'Istat ha confermato che l'inflazione non si schioda dal 6,3%, ben oltre il 5% programmato dal governo. Ma anche le stime sull'incremento del reddito sembrano destinate a salire tra aprile e giugno il Pil è sceso dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. In calo gli investimenti e la produzione industriale soprattutto in alcuni settori chiave come l'automobile e il tessile. Proprio mentre si appresta a preparare i conti per il prossimo anno, il governo rischia di trovarsi in uno spazzato anche con quelli del 1990. Proprio ieri Carli e Pirelli hanno presentato al Parlamento la Finanziaria 1992. Il ministro del Bilancio ha colto l'occasione per chiedere a sindacati ed imprenditori di chiudere i contratti e discutere subito di costo del lavoro a partire dal fiscal drag («vuol rimettere in discussione le conquiste ottenute?»)

I SERVIZI ALLE PAGINE 14 e 15



La bandiera tedesca mentre, a mezzanotte di ieri, viene issata davanti al palazzo del Reichstag a Berlino. È un momento storico



# È nata la nuova Germania

La festa di ieri grandiosa ma meno spontanea di quella del 9 novembre. Appello dei due borgomastri alla tolleranza dopo gli episodi di intimidazione. Nella periferia orientale preoccupazione per il futuro



Giovani tedeschi ieri notte a Berlino per la festa dell'unificazione. Sotto, la porta di Brandeburgo tra folle e fuochi d'artificio

# Berlino non sarà più una città «diversa»

## L'alzabandiera ha coronato il grande sogno dell'unità

BERLINO. Stavolta è diverso. Il 9 novembre, l'apertura del muro, arrivò improvvisa, la festa scoppiò spontanea, disordinata, incontenibile. Il Giorno dell'Unità dovrebbe trovare tutti preparati. Sono passati meno di undici mesi, ma son stati mesi in cui la Germania non ha quasi pensato ad altro, al di là dell'organizzazione, al di là di una festa, di una celebrazione, di una celebrazione sempre più labile, sempre più inesistente, e che pure c'era ancora. La festa, questa festa, è stata preparata. Si sa chi ci sarà, dove, perché, a rappresentare cosa. Si sa cosa vuol dire, è una conclusione e un prologo, la sanzione di quanto è accaduto da quando la Rdt ha cominciato a sfasciarsi e le due Germanie a perdere le ragioni della reciproca diversità, la promessa di un futuro che nessuno sa bene come sarà. Perché la nuova Germania non è solo lo scioglimento di uno stato in un altro, i poliziotti che cambiano divisa, gli uffici che cambiano nome, le leggi che smettono di valere, un esercito che scompare, tutte cose complicate ma che si stanno facendo senza troppi problemi. La nuova Germania sono due società che hanno già cominciato a mescolarsi e che da oggi saranno formalmente la stessa, con gli stessi diritti, gli stessi doveri, ma ancora profondamente estranee. L'alzabandiera di mezzanotte, sulla piazza del Reichstag, non è stato tanto la conclusione quanto l'inizio, l'inizio vero della straordinaria vicenda dell'unificazione tedesca.

Un inizio cui la gente, qui, guarda con sentimenti contrastanti. La cronaca ne offre mille testimonianze: c'è chi è entusiasta, chi ha paura, chi vuole ragionare, chi si abbandona alle emozioni. Ci sono gli scontenti, i contrari, gli estanti. Ma per tutti vale il ricordo di quell'altra festa, di quell'altra notte inimitabile, quando tutto cominciò. Il muro non c'è più, un'infamia è scomparsa dalla faccia del mondo, la libertà non è un privilegio, è un diritto, è un diritto per un popolo intero è un'esperienza quotidiana. Anche gli scontenti, gli indifferenti, i delusi, quelli che avrebbero voluto che le cose andassero diversamente, ce l'hanno dentro, la voglia di far festa.

E Berlino si prepara, da presto, dal mattino. Curiosa per gli eventi ufficiali, orgogliosa di sentirsi ancora una volta gli occhi del mondo puntati addosso, fiero per l'ultima volta della propria «normalità» che sta per finire. Il primo appuntamento del programma è dedicato a lei, proprio a lei, alla città divisa. Al municipio di Schönberg i comandanti militari delle tre potenze occidentali rendono ai due borgomastri i «diritti speciali» che hanno conservato per 45 anni. La memoria della guerra, della città ridotta a un cumulo di macerie materiali e morali, il ricordo della guerra fredda, dei rischi, delle paure si arrendono finalmente alla «normalità» che ritorna. Berlino non sarà più «diversa». «Il tempo della divisione dice la dichiarazione comune del Senato (ovest) e del Magistrato (est) diluisce durante la cerimonia, è finito. Gli amministratori della città ringraziano tutti coloro che hanno contribuito all'abbattimento del muro: le potenze «garanti», Gorbaciov, i popoli del centro e dell'est dell'Europa, il movimento democratico della Rdt; invitano a ricordare quanti hanno perso la vita per la libertà di Berlino. La vecchia capitale, dicono, vuole ridiventare la città della tolleranza e dell'apertura, solidale verso tutti i gruppi, senza odio né divisioni. La cerimonia è semplice: i tre comandanti Raymond Haddock (Usa), Robert Corbett (Gran Bretagna) e François Mitterrand (Francia) consegnano una lettera di notifica della rinuncia ai poteri speciali firmata l'altro giorno dai capi di governo a New York.

### Willy Brandt e la sua Ostpolitik

E insieme con i due borgomastri Momper e Schwierzina c'è anche una figura che non poteva mancare, perché questa città gli deve moltissimo e glielo ha sempre dimostrato, Willy Brandt. Brandt ha visto le sorti di Berlino negli anni forse più difficili, era borgomastro quando fu eretto il muro, quando i carri armati americani e sovietici si fronteggiavano con il motore acceso, e in ogni momento, e da qualsiasi incidente sarebbe potuta scoccare una scintilla che avrebbe incendiato il mondo. E anche da qui, dalla follia di quel confronto, dalla coscienza amara delle sofferenze che l'ostilità delle ideologie e delle politiche poteva indurre tra gli uomini semplici e incolpevoli, che è nato il progetto della Ostpolitik: la distensione, può sembrare un paradosso ma non lo è, è nata, in qualche modo, nel luogo in cui tutte le tensioni si addensavano, in cui era più difficile, ma era però indispensabile, sentire le ragioni degli altri.

Più tardi la scena si trasferisce al castello di Charlottenburg, per l'ultima sfilata dei reparti d'onore delle tre potenze e una colazione offerta dal Senato, mentre nel quartier generale e nelle caserme le bandiere dei vincitori vengono ammainate. Berlino vive da qualche ora la sua ultima, strana giornata da città «speciale». Fa freddo, la nebbia tarda a levarsi. La mattina è cominciata nella confusione di sempre, il traffico da qualche giorno caotico perché strade e piazze si chiudono per fare spazio alla festa e garantirne la sicurezza. È un giorno di lavoro, ma domani sarà festa, il primo 3 ottobre festa nazionale, e molti hanno chiesto di non lavorare, nel pomeriggio, per prepararsi come si deve alla Grande Notte. C'è un po' di tensione. La sera

### Il Reichstag cuore dello Stato tedesco

Alle 10-11 il Reichstag diventa ufficialmente il cuore della nuova Germania. Le bandiere dei 16 Laender, 11 occidentali e 5 orientali, vengono issate sul tetto del nuovo parlamento pangermanico. Per ora davanti al Reichstag ci sono solo pochi curiosi che guardano arrivare ministri e deputati, molti dei quali trasportati per la prima volta a Berlino con un volo della Lufthansa, la compagnia di bandiera tedesca federale. Dalla fine della guerra in poi il collegamento tra Berlino ovest e le altre città tedesche era assicurato solo dalle compagnie di bandiera delle tre potenze vincitrici. Alla fine di ottobre cesserà invece anche questa sconcertante anomalia che aveva fatto di Berlino una strana terra di confine, ricca ma accerchiata. Mentre la vita nel Reichstag riprende, la città inizia a misurarsi col caos. Il traffico è lentissimo in tutte le strade intorno al Tiergarten, dove sorgono gli edifici storici di Berlino e dove, a est, si affaccia la Unter den Linden. Proprio sulla sua continuazione, nella via 17 giugno, ci sono decine e decine di pullman polacchi in attesa. Attendono che i connazionali, calati a migliaia, concludano gli acquisti che li impegnano da giorni e giorni. Vanno in giro con gigantesche sparte della spesa, carrellini improvvisati, scatorini, fanno file lunghissime davanti ai negozi. Comprano di tutto, purché a buon prezzo conveniente, e purché sia qualcosa di elettronico. E comprano a ovest dove i prezzi sono ormai meno alti che a est e dove molti negozi producono apposta per loro. Da oggi in Germania di polacchi se ne vedranno molto meno. Quando c'era la Rdt circolavano liberamente, ora avranno bisogno del visto. I polacchi, del resto, tra le molte nazionalità che girano per Berlino, sono quelli che incontrano ostilità più frequentemente. Decisamente, quella di ieri, non è stata la loro festa. Forse quando i borgomastri delle due Berlino ora riunite sotto un'unica bandiera, auspicano una società tollerante e aperta al mondo si riferiscono anche a questo.

Mentre in città sale il caos da festa, tv e radio bombardano gli ascoltatori di messaggi solenni. Scomrono le immagini di questo anno vorticoso, alternato a vecchie immagini in bianco e nero della guerra fredda, a discorsi di Kennedy e di Reagan, di Honecker e di Gorbaciov. Ma Helmut Kohl, che pure in serata avrà il suo grande momento di gloria, batte tutti in presenza. Lo si sente parlare su radio e tv alla fine del congresso della Cdu e rassicurare tutti: ai cittadini della nuova Germania promette una economia di mercato «sociale ed ecologica», ai vicini ribadisce che «la Germania è la nostra patria, l'Europa unita il nostro futuro». Insomma, niente paura.

Verso le 17 il centro della città è già una morsa. La radio sconsiglia di andare verso la Unter den Linden, l'ex cuore di Berlino est, perché il traffico è fermo. La gente ha preso d'assalto le metropolitane, quella sotterranea e quella di superficie e si accalca nell'area tra la porta di Brandeburgo e l'Alexanderplatz. C'è qualcuno che porta in mano un cuore di cartone con i colori della Germania, o all'occhiello distintivi nati sempre con i colori tedeschi. Qualche famiglia la cammina con la bandiera tra le centinaia di bancarelle ricoperte di wurstel fumiganti, che trasformano la solenne Unter den Linden in una fiera un po' paesana. Qualcuno ha già in mano la carta geografica della Germania «allargata». Ce l'hanno in ogni caso le migliaia di giornalisti tedeschi e di tutto il mondo accreditati nella imponente Kongresshalle con efficienza teutonica. Alla fine della mattinata erano più di 4000, ma molti continuavano ad arrivare. Lo spettro, come le stesse autorità hanno ammesso, era l'attività dei provocatori. Lo schieramento di polizia e i controlli sembrano aumentare col passare del tempo, ma non sono invadenti. Per molte

L'ora zero è arrivata, la Germania unita è una realtà. Davanti a una folla straripante e agli occhi di decine di milioni di telespettatori di tutto il mondo, la bandiera rossa nera e oro è stata issata ieri sera a mezzanotte sul Reichstag, la sede del futuro parlamento pangermanico. Per tutto il giorno Berlino, diventata ieri

matina a tutti gli effetti città sovrana di una nazione sovrana, ha vissuto nel caos di una festa grandiosa ma assai diversa da quella della caduta del muro. Kohl si è rivolto ai tedeschi con toni patriottici, i borgomastri hanno auspicato che Berlino torni ad essere la città della tolleranza.

Wolf, l'ex potente capo del servizio segreto della Rdt. Pur essendo un oppositore di Honecker, alla vigilia della unificazione ha dovuto fare le valigie e andare in Bulgaria, perché formalmente rischia l'arresto. Fu lui a organizzare il caso Guilleme che costrinse l'allora cancelliere Willy Brandt a dimettersi e sul suo capo pende un mandato d'arresto. Markus Wolf ha scritto una lettera indirizzata tra gli altri al presidente della Repubblica Weizsäcker, a Kohl e De Maizière chiedendo se dovrà rimanere esule per tutta la vita.

Cala la notte, serena e fredda. La gente ha ormai invaso tutta l'area che va dalla mitica porta di Brandeburgo, simbolo dell'unità tedesca, fino all'Alexanderplatz, vetrina di una Berlino non più est. È la parte allegra della città. L'altra, la periferia operaia non ha molto da festeggiare. Nessuno ha rimpianti ma il futuro è meno roseo di come ci si era immaginati. In piazza comunque si ride, si canta, si alzano bandiere. Poco lontano, nel palazzo che ospitava un tempo il comitato centrale della Sed e prima ancora la banca centrale del Reich, si consuma il rito funebre della Rdt.

La presidentessa Sabine Bergmann-Pohl apre l'ultima seduta della Camera del popolo, il primo e ultimo parlamento liberamente eletto della Germania orientale si scioglie: 144 deputati confluiscono nel Bundestag, che terrà la sua prima seduta patettedesca domani, al Reichstag, gli altri torneranno a casa, al loro lavoro, chi (non tutti) ne ha uno. Ha avuto una vita difficile, questo parlamento «suicida»: ha dovuto approvare una massa impressionante di leggi in pochissimo tempo, distrarsi tra i meandri di una Costituzione che, essendo ancora quella del vecchio regime, non offriva grandi spazi all'iniziativa di legislatori democratici e innovatori; e negli ultimi giorni è stato asseso dal terremoto della Stasi. È stata una seduta drammatica, l'ultima riunione ordinaria. Ha lasciato brutti segni nello spirito dello stato che scompare, brutte ombre ha profettato sullo stato che nasce. Sabine Bergmann-Pohl, nel suo discorso, evita l'argomento, che riacenderebbe le polemiche e le passioni. Il suo è un appello al popolo piuttosto che ai deputati: finora - dice - si è disprezato l'impegno degli uomini politici e delle istituzioni; ora, per costruire il nuovo stato, occorre l'impegno personale di ogni cittadino.

Ora l'ora «x» si avvicina. Verso le 9 gli ospiti d'onore cominciano ad arrivare allo Schauspielhaus, sulla Platz der Akademie restaurata ai tempi di Honecker e restituita alla purezza del progetto di Schindler, tra il duomo francese e quello tedesco. È il ricevimento d'addio (senza lacrime) allo stato che scompare. I diplomatici, gli ambasciatori accreditati se ne andranno anche loro, come dai loro paesi se ne stanno già andando i rappresentanti della Rdt che non c'è più. Parlano Kohl e de Maizière, poi l'orchestra della Gewandhaus di Lipsia suona la Nona di Beethoven. Sul podio c'è Kurt Masur, un protagonista anch'egli della storia che si sta chiudendo con l'Inno alla gioia che si diffonde fuori dal teatro, per le strade riempite di gente che si dirige verso la porta di Brandeburgo e il Reichstag. Masur ebbe un ruolo di primo piano per impedire, a Lipsia, che la prima grande manifestazione di protesta venisse repressa «alla cinese». Ha avuto qualche delusione, poi, anche lui era uno di quelli che pensavano a un altro approdo della rivoluzione pacifica, ed è tornato alla sua musica. Ma la sua presenza, stasera, è un riconoscimento, e non solo della sua grandezza di direttore d'orchestra.

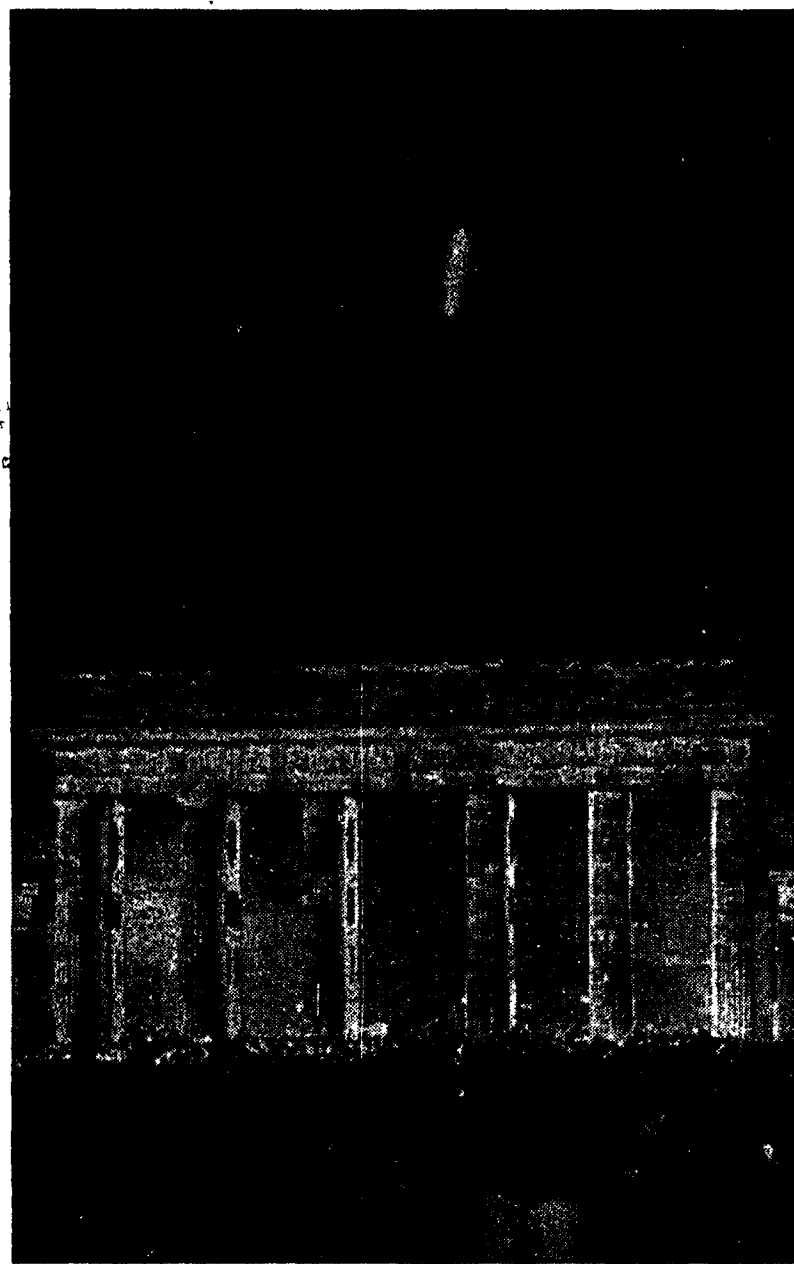
### Nella notte i fuochi d'artificio

«Liebe Landsleute, cari compatrioti, comincia il suo discorso Kohl, con la formula che usa ormai da mesi: «In poche ore un sogno diventa realtà. Dopo oltre quarant'anni di amara divisione la Germania, la nostra patria, torna ad unirsi». È un appello ai sentimenti patriottici, quello del cancelliere, oltre che un richiamo ai valori della democrazia e della libertà. Ma assicura Kohl: «noi tedeschi abbiamo imparato dalla storia. lo spirito dei buoni rapporti con i popoli vicini appartiene alla nostra volontà... per noi c'è un solo posto nel mondo al fianco dei popoli liberi». E se la Germania è per i tedeschi la patria ritrovata, il loro futuro, dice il cancelliere - è l'Europa». Il discorso di de Maizière è un lungo atto di accusa contro il vecchio regime, contro il quale si rivolse il coraggio di chi gridava «noi siamo il popolo». È al valore di quel coraggio che, dice de Maizière, ci si deve richiamare ora, anche da parte di coloro che non vivono questo momento con il cuore leggero.

### Senza lacrime l'addio alla Rdt

L'impegno di ogni cittadino... Ma qual è lo spirito della gran festa, da questa parte del muro che non c'è più? L'animazione, per tutto il giorno, è stata minore che a ovest. In serata sono convocati un paio di appuntamenti di «dissenziati». Non c'è dubbio che una parte, minoritaria, dell'opinione orientale questo giorno non lo considera come una festa. Pochi, tra quanti si mossero nei giorni duri della repressione, quelli che scendevano in piazza sfidando la polizia e la Stasi, volevano e credevano che l'approdo sarebbe stato questo, e non tutti lo hanno accettato. E nella grande maggioranza che invece lo ha voluto non mancano, si sa, i dubbii e le inquietudini. Proprio ieri, un sondaggio organizzato da un istituto occidentale ha messo in luce che il 75% dei cittadini della ancora Rdt ritiene che i prezzi, dopo l'unità monetaria, siano aumentati troppo. Il premier de Maizière ne terrà conto, nel discorso che pronuncerà più tardi alla televisione, prima del cancelliere Kohl, e poi alla Schauspielhaus, quali che siano le difficoltà del presente, quali le preoccupazioni per il futuro, questo è un gran giorno, un'ora di grande gioia e alla Rdt diamo un addio senza lacrime.

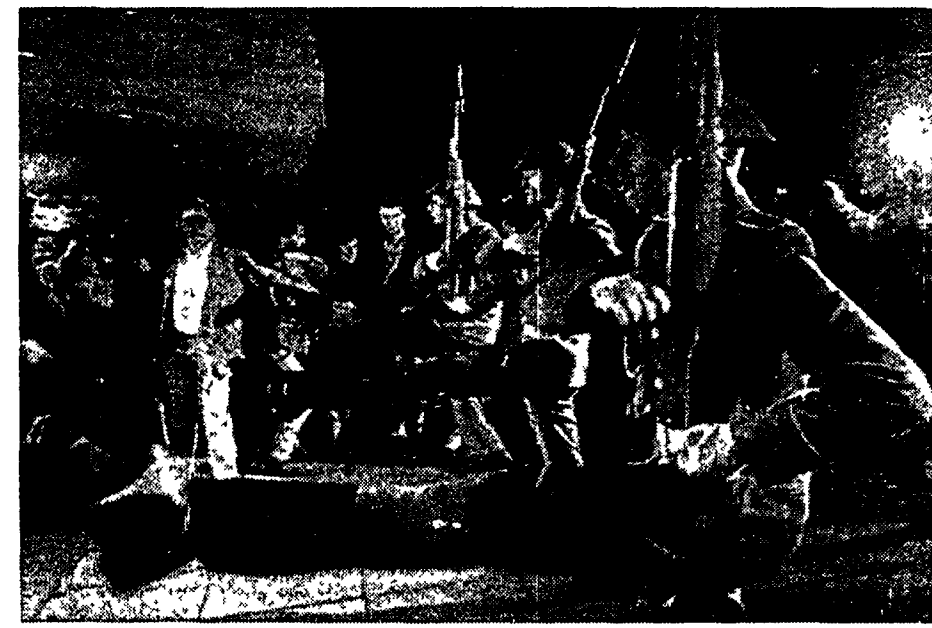
BRUNO MISERENDINO PAOLO SOLDINI



ore però, non c'è stato per loro lavoro impegnativo. Una breve manifestazione alternativa, sotto la colonna della vittoria, al Tiergarten non ha creato problemi e si è autoaccolta.

Certo, non c'è solo l'aria della grande kermeesse per la nuova Germania, c'è anche e soprattutto aria di smobilizzazione. La cosa non riguarda solo la Rdt che scompare nel ventre della ricca madre, riguarda anche gli alleati. Fa una certa impressione, nel pomeriggio, vedere tre pullman di soldati americani abbandonare la zona del loro quartier generale, imitati in altre parti della città dai contingenti francesi e inglesi. Spiega bene che la guerra fredda è finita e che da oggi Berlino non è più sotto tutela, ma una città sovrana, in una nazione sovrana. Quanto ai sovietici, si sono ritirati da due giorni anche dai loro posti di blocco sparsi nei punti nevralgici della città e fanno qualche mesta apparizione in giro, dandoci ormai soltanto più curiosità che timore.

In questo mondo che muore e che oggi sembra straordinariamente lontano, fa una certa impressione sentire la notizia che una spia è stata arrestata. Ma la cosa ancora più sorprendente è che si tratta di una donna, alta funzionaria del Bundesnachrichtendienst (il servizio segreto federale) finita in carcere perché accusata di fare spionaggio a favore della Rdt. Già nel '68, si apprende, lavorava per i cugini dell'est. Ha continuato a passare informazioni fino al novembre dell'anno scorso, l'hanno presa quando la Rdt non c'è più. Ma ancora più emblematica di questi tempi in rapida evoluzione, la sorte di Markus



Soldati della Rdt sfilano per l'ultima volta a Berlino est, nella strada Unter den Linden

È nata la nuova Germania

A un politico così normale e provinciale è toccato dirigere il paese in un momento tanto straordinario... Nessuna visione strategica ma molte qualità tattiche. Piace il suo ottimismo.



A destra un lavoratore stacca le lettere del vecchio parlamento della Rdt, qui accanto il cancelliere Helmut Kohl, sotto il sindaco di Berlino Ovest saluta i comandanti delle quattro potenze vincitrici.

Il giorno di Helmut Kohl

Trionfo di un grande cancelliere «senza qualità»

A Helmut Kohl, un uomo senza carisma, così normale e provinciale, è toccato di dirigere la Germania nel momento «meno normale» della sua storia contemporanea. Eppure il cancelliere senza Grandi Visioni è riuscito a governare il divenire della sfrenata corsa all'unità con le doti di un attento politico. E poi il suo ottimismo a oltranza è una medicina preziosa per un paese preoccupato e perplesso.

elezioni del 2 dicembre. Oskar Lafontaine, gli contesta di non aver avuto meriti speciali nel favorire la soluzione degli aspetti internazionali dell'unificazione: le mosse compiute autonomamente erano inessenziali, come il piano in 10 punti presentato a novembre, o sbagliate e controproducenti, come il balletto delle esitazioni e delle ambiguità sul riconoscimento dei confini polacchi; la svolta vera non è venuta da Bonn né da Berlino, ma da Gorbaciov. Sarà anche vero, ma nel vederla come un successo proprio, quella svolta, Kohl è stato insuperabile, e il candidato della Spd avrebbe molto da imparare. Ed è possibile che il cancelliere avesse «storso», si dimostrasse solo un buon «tattico» senza «visioni strategiche» quando impostava tutta la sua campagna nella Rdt sull'unione monetaria e il cambio del marco, ma intanto lui ha vinto le elezioni, e i socialdemocratici le hanno per-

colui questa straordinaria coincidenza tra la biografia privata e la vita pubblica: la moglie Hannelore gli è sempre al fianco e, spesso, anche i due figli. E lui ama molto invitare gli ospiti in visita nella Repubblica federale nella sua casa privata di Oggersheim. Eppure la sua non è stata mai una «irresistibile ascensione»: per affermarsi, nella Cdu, ha dovuto combattere, e lo ha fatto con due straordinarie qualità: un'incrollabile fiducia in se stesso e una grande capacità di dominare la macchina del partito. Proprio queste qualità gli consentirono di risalire la china dopo la prima, sfortunata candidatura alla cancelleria, contro Schmidt nel '76 e dopo che, nelle elezioni successive, i partiti democristiani gli avevano preferito il più ruvido (e più convincente, si pensava allora) Franz Josef Strauss. E le stesse qualità gli hanno consentito di sollevarsi nei momenti in cui, nella stessa Cdu,

erano in molti a pensare che ci fosse bisogno di personalità più forti, meno invischiate nei vizi della «politica da politichante», con più carisma intellettuale. Perché li ha avuti i suoi momenti neri, l'uomo che oggi sta sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Le rivelazioni sui suoi dubbi rapporti con un certo mondo della finanza al tempo dello «scandalo Ficli»; le gaffe, come quando invitò Reagan al cimitero delle Ss, paragonò Gorbaciov a Goebbels o invocò la «grazia di essere nato «dopo» davanti al muro del piano a Gerusalemme; le elezioni locali perse una dopo l'altra; le cadute nei sondaggi di popolarità quando la Germania ha cominciato a sentirsi stanca dell'ottimismo elevato a religione, del semplicismo, di una eterna predisposizione a rinvviare i problemi quando sono troppo complicati per essere risolti.

Anche per le chiese è l'ora della festa, senza trionfalismi

Le campane delle chiese non hanno suonato per festeggiare la riunificazione delle due Germanie: non perché le chiese non partecipano alla festa, ma perché - hanno ricordato - le campane sono un richiamo alla preghiera e al culto e non un segnale di festa pubblica. Anche il culto ecumenico a Berlino, si è ispirato alla riconoscenza, alla speranza e alla conversione. Anzi - hanno detto - per fare festa sarebbe stato meglio aspettare le elezioni e un Parlamento unico di tutti i tedeschi. Cosi le chiese cristiane partecipano con sobrietà e con prudenza alla festa di tutti. Naturalmente anche per loro è festa: è finito il tempo della discriminazione e dei difficili negoziati con una classe dirigente meschina ed ottusa per difendere i ristretti margini di libertà, la «formazione» dei giovani, le pubblicazioni, i contatti economici all'estero. Quindi c'è soddisfazione per il ritrovato riconoscimento pubblico. Per la chiesa evangelica vi sono altri motivi di soddisfazione: essa ritrova la sua unità, alla quale aveva dovuto rinunciare nel 1969, e torna ad essere la confessione cristiana maggioritaria. Non molti all'estero sanno che la divisione delle due Germanie aveva fortemente penalizzato la componente protestante. A dare il tono iniziale alla Repubblica federale erano stati il cattolicesimo di Adenauer e la Democrazia cristiana, e questo aveva provocato una rottura dolorosa con la componente evangelica e luterana. Eppure nella chiesa evangelica i sentimenti sono contrastanti: soprattutto all'Est. La secolarizzazione è una realtà: il quarantennio del socialismo reale ha reso evidente quello che negli altri paesi europei (e nella Germania ovest) è ancora nascosto: le chiese sono diventate marginali, o sono addirittura messe in discussione. Non possono pretendere di essere «chiesa di popolo» o «anima della nazione», ma devono tornare ad essere un luogo di preghiera, di incontro e di impegno di uomini e donne credenti: sostanzialmente una chiesa minoritaria, nonostante le statistiche. Vi è però un altro motivo di prudenza, e quasi di disagio. All'Est la chiesa evangelica si sente solidale con la gente comune, proprio per il contatto quotidiano che ne hanno i suoi pastori. Il domani sarà difficile nella ex Repubblica democratica tedesca, lo dicono tutti: ma una cosa è dritto a Monaco o a Colonia, altro è viverlo a Lipsia o a Berlino est. Anche le chiese del resto si trovano a dover indossare in fretta un abito fatto su misura, in quarant'anni, per le chiese occidentali: cappellani militari, obiezione di coscienza, aborto, ma anche tanta ecclesiastica e religione nella scuola: tutti problemi nuovi e di difficile soluzione. E c'è la delusione per la sconfitta storica di quei gruppi di professionisti e intellettuali, fra cui molta gente di chiesa, che avevano sperato nella possibilità di una terza via e che, rifiutando il socialismo «reale» non volevano essere costretti ad abbracciare un capitalismo, e un consumismo altrettanto reali importati dall'Occidente. Dove va a finire tutto questo di fronte ai giochi del politici venuti spavalidamente dall'Ovest, con le loro promesse e il miraggio dei consumi occidentali? Questo spiega la prudenza senza trionfalismi degli evangelici e dei cattolici. Del resto con l'unificazione si apre un lungo processo di integrazione fra le due Germanie. Domani, la sorpresa potrebbe essere quella di veder rafforzati quegli orientamenti culturali e sociali, già presenti ma minoritari all'Ovest, che rifiutano il materialismo del «mercato» e del capitale e si aprono ai valori di pace, giustizia e solidarietà, anche internazionale. Per il vescovo evangelico di Berlino, Martin Kruse, l'Europa si aspetta dalla Germania che essa «si faccia promotrice di una unità più grande... i problemi del mondo vogliono una Germania che si impegni per la giustizia a livello mondiale, che sia al servizio della pace e che dia il suo contributo alla conservazione del creato». Gli fanno eco i vescovi cattolici della Germania orientale, che parlano della necessità di un nuovo principio.

BERLINO. Chi l'avrebbe mai detto? Il commento che corre sulle labbra di tutti è, in queste ore, il più banale, il più prevedibile. Chi l'avrebbe detto che proprio il questo cancelliere, così «normale», così «provinciale», così attento alle «cose della politica quotidiana, così attento alle Grandi Visioni sarebbe toccato di dirigere la Germania nel momento più straordinario, meno «normale», più segnato dalle grandi vicende del mondo della sua storia moderna? Nessuno, l'avrebbe detto. Non solo perché quando Helmut Kohl assunse il governo della Repubblica federale, sette anni fa, la prospettiva dell'unificazione tedesca pareva essere scomparsa, definitivamente, dall'orizzonte degli «eventi possibili», restava solo sulla carta delle posizioni ufficiali, richiamate perché «si doveva» e sempre con un filo di ipocrisia: l'Europa, il mondo avevano preso tutt'altro corso. Ma anche perché il nuovo cancelliere che prendeva il posto di Helmut Schmidt, sembrava aprire, proprio lui, con le sue scelte, un capitolo della politica federale tutto proiettato all'interno, tutto chiuso nella volontà, che gli elettori pochi mesi dopo avrebbero confermato clamorosamente, di pensare piuttosto a «mettere ordine in casa» che ai grandi, presenti, futuri o presunti, mutamenti internazionali. E la «casa», al di là delle affermazioni di principio, per i tedeschi dell'ovest significava la Repubblica federale. La distensione degli anni '70 era un ricordo, se non un errore da riconsiderare con il senno di poi, alla luce dell'invasione sovietica dell'Afghanistan, dell'installazione degli Ss20, della repressione polacca che aveva sorpreso Schmidt, per una estrema malizia del caso, proprio durante una visita di relativo disagio nella Rdt. Il tema «unificazione», o «riunificazione» come preferivano «preferiscono ancora» dire i politici cristiano-democratici, era, in quei tempi, materia di politica interna, con la necessità di mostrarsi fedeli al dettato costituzionale e (molto di più) di non perdere il contatto con i settori di elettorato più nostalgici. Era un tema interno, e come tale veniva trattato. Anche da Kohl, sensibilissimo alle sensibilità del proprio partito, del proprio elettorato, dei propri possibili alleati. C'è chi dice che non sia mai esistita una «politica intertedesca» di Helmut Kohl e, almeno fino all'autunno dell'anno scorso, è vero. Il cancelliere oscillava, trascinava, si contraddiceva senza problemi: un giorno l'unità tedesca era il primo compito politico che la Legge fondamentale ci impone, il giorno dopo non era «all'ordine del giorno della realtà politica»; un giorno la politica «dei piccoli passi», del riavvicinamento praticata dai socialdemocratici era stata un errore: il giorno dopo il suo governo proponeva nuovi «piccoli passi»; prima delle elezioni, la Rdt era, secondo il cancelliere, «un enorme Lager», passate le elezioni si cominciava a preparare la prima visita a Bonn di Erich Honecker... C'è anche chi dice, però, che una politica intertedesca di Helmut Kohl non è esistita neppure «dopo», dopo l'apertura del muro, dopo il crollo della Rdt. C'è chi dice che chiunque fosse stato cancelliere, nei turbolenti mesi che sono appena trascorsi, avrebbe avuto lo stesso successo, compiendo le stesse mosse ed evitando, anzi, qualche mossa sbagliata. Chissà, forse è vero. Ma comunque il giudizio, qui, dev'essere molto cauto. Kohl non ha dato, è vero, l'impressione di dominare la Storia, ma è riuscito benissimo a dominare il divenire, giorno per giorno, della complessa vicenda dell'unificazione. Ha capito, meglio e prima di qualsiasi altro politico, gli orientamenti che andavano maturando, la psicologia della gente che correva ai suoi comizi, le reazioni che ogni sua mossa avrebbe provocato. È stato un «uomo politico» nel senso pieno, profondo, quasi «professionale» del termine. Il suo rivale per le



«Abbiamo imparato dalla storia, il nostro popolo vuole vivere in libertà»

«Questo è uno dei momenti più felici della mia vita». Il cancelliere Kohl si è rivolto ai tedeschi con un breve discorso trasmesso ieri sera dalla televisione. Kohl ha ringraziato i paesi, Usa Francia e Gran Bretagna in primo luogo, che hanno contribuito all'unificazione tedesca. Un riconoscimento anche per Gorbaciov che «ha riconosciuto il diritto dei tedeschi a decidere il proprio futuro».

Un accenno amichevole quindi agli ungheresi che, aprendo le frontiere con l'Occidente l'undici settembre dello scorso anno, «tolsero la prima pietra dal Muro di Berlino». Poi è stata la volta dei polacchi con i quali Kohl ha definitivamente chiuso «la partita dei confini sulla linea dell'Oder-Neisse. Kohl si è rivolto ai movimenti per i diritti civili in Polonia (affermando che con quel paese la Germania «attuerebbe la piena riconciliazione») in Cecoslovacchia e nella stessa Rdt. Non poteva mancare un esplicito riconoscimento dal ruolo avuto dall'Urss nell'evoluzione politica che ha portato alla giornata di ieri. Il cancelliere si è rivolto al presidente sovietico Gorbaciov ringraziandolo per «aver riconosciuto il diritto dei tedeschi a decidere il loro futuro. Senza questa assicurazione non avremmo vissuto così presto il giorno dell'unità tedesca». Ringraziati i paesi e i leader che hanno contribuito all'unificazione tedesca, il capo del governo tedesco si è rivolto direttamente ai tedeschi: «Abbiamo imparato dalla storia - ha aggiunto - siamo un popolo che vuole vivere in libertà, che ama la patria libertà e lo spirito di buon vicinato. Per noi c'è un solo posto nel mondo, al fianco dei popoli liberi». E Kohl ha precisato che l'espressione «buon vicinato» si riferiva anche ai rapporti tra i tedeschi e verso gli stranieri. Kohl ha infatti parlato di comprensione, tolleranza e solidarietà verso i concittadini che provengono da altri paesi.

Ottimistica la valutazione del cancelliere sull'economia tedesca forte, a suo giudizio, e capace di affrontare i costi dell'unificazione anche nelle cinque nuove regioni. Infine un appello a tutti i tedeschi: «Mostriamo degni di questa libertà comune. Il 3 ottobre è un giorno di gioia, di ringraziamento e di speranza. La giovane generazione in Germania ha ora, come poche altre generazioni prima di essa, tutte le possibilità per vivere in pace e in libertà. Noi sappiamo - ha concluso Kohl - che la nostra gioia è condivisa da molti uomini in tutto il mondo. Essi devono sapere ciò che in questo momento ci commuove: la Germania è la nostra patria, l'Europa unita è il nostro futuro. Dio benedica la nostra patria tedesca».

Lafontaine appoggia il governo sulla nuova legge elettorale

BONN. La corsa contro il tempo per evitare il rinvio delle storiche elezioni pantedesche del 2 dicembre è giunta alla svolta decisiva. Il ministro dell'Interno, il cristiano democratico Wolfgang Schäuble ha annunciato di avere ottenuto sul suo progetto di nuova legge elettorale il consenso del governo, quello dell'opposizione socialdemocratica e quello dei principali partiti dell'ex Rdt. Ciò significa che già giovedì prossimo, nella prima riunione del nuovo parlamento pantedesco al Reichstag di Berlino, si potrà approvare, in prima lettura, la proposta di Schäuble, la quale per divenire esecutiva dovrà poi essere definitivamente sancita dallo stesso parlamento il giorno successivo a Bonn. Era stata la corte costituzionale a dichiarare illegittimi i principali punti della

legge elettorale e ad imporre questa frettolosa riscrittura del testo legislativo. In pratica la corte aveva accolto il ricorso dei verdi, riconoscendo come penalizzanti per tutti i partiti minori e soprattutto per quelli della Germania est, lo sbarramento del cinque per cento esteso su tutto il territorio nazionale e le limitazioni ai collegamenti di lista. La proposta di Schäuble a questo proposito prevede che lo sbarramento del cinque per cento sia mantenuto ma con un calcolo fatto separatamente tra Germania est e Germania ovest. Ciò di fatto impedirà ai partiti dell'ex Rdt, che non possono contare su consensi anche nell'altra Germania, di essere discriminati. Inoltre la nuova legge, per i collegamenti di lista, prevede in sostanza due collegi elettorali e non impone quindi l'obbligo di liste uniche nazionali. L'appoggio del leader della Spd Oskar Lafontaine al suo progetto ha certamente contribuito in maniera decisiva a dare a Schäuble sicurezza ed ottimismo circa i tempi di approvazione della legge. Lo scontro politico comunque non mancherà. Durissima infatti è l'opposizione dei verdi, che non escludono un nuovo ricorso alla Corte costituzionale e chiedono un abbassamento della soglia di sbarramento al tre per cento e un rinvio della data del 2 dicembre, per consentire ai partiti minori dell'est di organizzarsi meglio. A quest'ultimo riguardo nella Spd ci sono opinioni diverse. Il leader socialdemocratico Gerd Walter si è detto contrario ad ogni rinvio, mentre il vice presidente della riunificata Spd Wolfgang Thierse ha affermato che la data del 2 dicembre non può essere mantenuta «ad ogni costo». Con un intervento a sorpresa, il portavoce del ministero dell'Interno di Bonn Roland Bachmeier ha affermato che non c'è bisogno della maggioranza qualificata dei due terzi per modificare le norme elettorali. Egli infatti sostiene che la legge poiché verrà esaminata da un parlamento unico potrà essere considerata alla stregua di una legge ordinaria. Secondo Bachmeier in sostanza basterà il 50 per cento dei voti per approvarla e quindi si potrà anche fare a meno del consenso delle opposizioni. A questo proposito tuttavia il ministro dell'Interno Schäuble ha ribadito di annettere grande importanza all'approvazione delle opposizioni al suo progetto di legge.

# È nata la nuova Germania

**Da Gorbaciov un augurio: «Prosperità e pace»**  
**Ma i fantasmi del passato non sono ancora svaniti**  
**Il maresciallo Akhromeev: «Unificazione inevitabile, però chi visse la guerra non ha dimenticato»**



Nella foto accanto, brindisi tra Shevardnadze, Hurn, Genscher e Baker dopo la rinuncia alla sovranità sulla Germania; sotto, la vecchia bandiera della Rdt

# «Il merito è anche della perestrojka»



Un messaggio di augurio di Gorbaciov alla Germania unita e le voci non confermate di un viaggio a novembre per la firma del trattato di amicizia. Il maresciallo Akhromeev: «Unificazione inevitabile ma sono uomo del mio tempo e non nascondo le inquietudini». Le opinioni di parlamentari sovietici: sì al grande evento e diffuse richieste di garanzie perché «la guerra non arrivi più dal suolo tedesco».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

**MOSCA.** «Fortuna, prosperità e pace». È l'augurio di Gorbaciov alla Germania unita espresso in un telegramma. La tv ne ha dato lettura ieri sera mostrando poi un reportage a doppia firma dalla porta di Brandeburgo inviato dai due corrispondenti, quello di Bonn e quello di Berlino i quali, per l'occasione, si sono anch'essi riuniti. Rivolto al presidente tedesco, Gorbaciov ricorda che «l'unificazione non sarebbe stata possibile se non ci fossero stati cambiamenti democratici nei nostri paesi» e ha auspicato che i rapporti tra i popoli europei siano sempre contrassegnati da sentimenti di buon vicinato e di amicizia. Dal Cremlino non si è avuta conferma delle voci circolate a Bonn su un viaggio di Gorbaciov in Germania nel prossimo mese di novembre.

La diplomazia sovietica, evidentemente, sta valutando se è opportuna una visita di stato nella immediata vigilia delle elezioni. Ma cos'è per l'Urss d'oggi la Germania unita? Il Parlamento è un buon osservatorio. Lei, maresciallo, che sentimenti prova nel giorno dell'unificazione della Germania? Serghej Akhromeev, 67 anni, consigliere militare di Gorbaciov, già capo di stato maggiore della difesa, va di fretta verso l'aula dove siede come deputato. La seduta è già cominciata ma risponde volentieri. E ammette: «Ho duplice sentimento. Da molti anni avevo compreso che l'unificazione sarebbe stata inevitabile e che la presenza all'estero delle nostre truppe non poteva continuare a lun-

go. Perché la guerra era finita da più di 40 anni ed era ora di rientrare dentro i propri confini, perciò da questo punto di vista vedo l'unificazione come un fenomeno normale dell'ordine internazionale soprattutto tenendo nel conto che quest'ordine in Europa è ben diverso da quello di due o tre anni fa. E qual è l'altro sentimento? L'uomo che il presidente dell'Urss consulta sulle scelte militari e sulla politica della sicurezza non nasconde i suoi timori: «Sono uomo della mia epoca e non svanisco le mie inquietudini. La guerra cominciata quando avevo 18 anni e l'ho vissuta tutta, so bene cosa erano, allora, i tedeschi. Adesso sorge il nuovo stato, con 80 milioni di persone, con un'enorme potenza economica. Certamente, tutti gli accordi sono stati stipulati, la sicurezza è stata garantita, i confini riconosciuti, l'esercito è stato limitato. Tutto chiaro. Ma come andrà avanti vedremo...».

Se il capo è diffidente, perché non dovrebbe esserlo anche il colonnello Ruslan Aiscev, 36 anni, di nazionalità tedesca non nasconde i suoi timori: «Anch'egli deputato, eroe dell'Urss essendo reduce dall'Afghanistan, confida: «Che si unifici pure la Germania ma dal suo territorio non dovrà partire mai più una guerra. Ci sono questi timori nell'esercito? «La storia non è quella degli ultimi 50 anni. Si è formata ne i secoli e, dunque, chi mai potrà offrire la garanzia che domani non arriverà in Germania chi vorrà risolvere nuovamente i problemi con la forza? La cosa più importante per noi militari è che non ci sia alcuna aggressione». Il deputato Nikolaj Pivoarov, presidente di una commissione parlamentare, invita a guardare all'avvenimento in modo obiettivo e tranquillo. Perché i popoli tendono a riunirsi e tra presto avverrà, ad esempio, anche per la Corea. «Ma un'altra cosa - aggiunge Pivoarov - è che l'unificazione rafforza la potenza dello stato tedesco dal quale è scattata la guerra contro l'Urss. Per questa ragione vogliamo la piena sicurezza, precise garanzie». Anche per Jurij Kalmykov, presidente del comitato sulla legislazione in seno al Soviet Supremo, la Germania unita è da considerarsi come un «normale processo ed è da condividere. Ma i sovietici temono una Germania così potente? «I timori ci sono, è vero. Ci sono state due guerre mondiali e noi abbiamo perso molto. Ma noi siamo certi che i nostri diplomatici

garantiranno la nostra sicurezza in futuro». Ecco Jurij Boldarev, 30 anni, deputato dell'opposizione radicale. È di Leningrado, città eroe per il tragico assedio da parte dei nazisti. Ecco cosa ne pensa: «I cittadini della Germania Est hanno avuto la fortuna di avere un fratello maggiore così ricco che li può introdurre nella chimica. Ma lei, da cittadino di Leningrado, cosa prova? «Sono lungi dal pensare che ci sia gente cattiva e gente buona. Anche noi siamo esseri umani e ci comportiamo come tali e la Russia a quel tempo era altrettanto pericolosa come la Germania. Se si trattasse di una unificazione nell'ambito di un regime tipo quello iracheno sarebbe un conto. Ma quella tedesca è una situazione ben diversa, lì esiste un governo che permette alla gente di realizzarsi. E per me ciò è sostanziale». Un altro deputato, Konstantin Lubencov, 45 anni, giurista, una lunga permanenza di studio in entrambe le germanie, sostiene una tesi quasi inedita: «Io li conosco i tedeschi e il pericolo di un risorgimento nazista potrebbe arrivare dalla gente dell'ex Rdt, non dalla Rfg. Potrebbe essere proprio così dopo una rottura traumatica del regime comunista».

## Messaggio televisivo di Bush ai tedeschi



Il presidente degli Stati Uniti George Bush (nella foto), in un messaggio televisivo al popolo tedesco per la riunificazione della Germania, ha detto che «l'America è orgogliosa di potersi considerare tra gli amici e gli alleati della Germania libera». Nel messaggio augurale, destinato ad essere trasmesso dalla televisione tedesca, Bush ha affermato che «la Germania oggi entra in una nuova era, un'era - come dice il vostro inno nazionale - di «unità, giustizia e libertà». Dio benedica il popolo tedesco». Bush era stato invitato alla cerimonia di riunificazione della Germania, ma aveva declinato l'offerta considerando l'occasione una celebrazione interna. «I resti del muro, nel cuore di una Berlino libera, resteranno una prova che nessun muro è forte abbastanza per soffiare lo spirito umano, che nessun muro può mai schiacciare l'anima di una nazione», ha detto Bush nel suo messaggio al popolo tedesco.

## Occhetto: è preoccupante che Kohl sminuisca la Cee

Nell'unificazione delle due Germanie, i comunisti italiani riconoscono il segno più evidente dei grandi mutamenti democratici che nel corso dell'89 e sotto l'impulso di Gorbaciov hanno modificato radicalmente l'Europa uscita dalla seconda guerra mondiale e dalla divisione del mondo in blocchi. È quanto ha affermato in una dichiarazione il segretario del Pci, Achille Occhetto, il quale ha ribadito che l'unificazione tedesca deve essere sostenuta nell'ambito della costruzione dell'unità dell'Europa. «Proprio perciò - ha detto Occhetto - non è senza preoccupazione che notiamo nell'azione di Kohl una tendenza a sminuire il ruolo della Cee, a voler far da sé con una politica del fatto compiuto. Questa non è la via giusta».

## Secondo Modrow è in realtà un'annessione

Secondo l'ex primo ministro della Rdt, Hans Modrow, l'unificazione tedesca altro non è che un'«annessione», cioè un'annessione, della più piccola e più debole Rdt nella più forte Germania ovest. In un articolo pubblicato oggi dal quotidiano del partito comunista austriaco, «Volksstimme», Modrow dissente da chi parla di «unificazione» e dichiara di far parte di coloro che «chiamano questo avvenimento col proprio nome, cioè un'annessione imposta da una parte e subita dall'altra». Secondo Modrow, il 18 marzo la maggioranza della popolazione ha votato per l'unificazione perché delusa dal socialismo reale, dalla corruzione, dall'economia difettosa e dagli abusi di potere.

## Israele: riconoscano le responsabilità per l'Olocausto

«Siamo convinti che la nuova Germania unita abbia il dovere morale di accettare e riconoscere la sua responsabilità storica per l'Olocausto e che la debba esprimere formalmente nel preambolo al Trattato di unificazione e in tutti gli altri accordi al riguardo». Così hanno scritto i dirigenti di «Yad Vashem», l'ente israeliano che ha il compito di commemorare i sei milioni di ebrei uccisi nei campi di sterminio nazisti, in un telegramma inviato al presidente della Rfg Von Weizsäcker, al cancelliere Kohl e alla presidente del parlamento Susmuth. Il quotidiano di Gerusalemme «Yedioth Aharonot» scrive che «l'affermazione che la Germania di oggi è diversa da quella del passato sarà sottoposta, soprattutto dagli ebrei, a una verifica giornaliera e senza limiti di tempo».

## La Spd chiede alla Cdu di rinunciare ai soldi dell'Est

Proprio mentre la Cdu di Helmut Kohl ha appena concluso l'unificazione con la Cdu della Rdt, i socialdemocratici tedeschi hanno chiesto al cancelliere di compiere un atto di coraggio e di impegno morale: non accettando «l'ingiusto patrimonio» del valore di alcuni miliardi di marchi che il partito dell'est ha portato in dote ai cristiano democratici. La Cdu dell'est era uno dei partiti del «blocco» al governo in Rdt con i comunisti. In quanto partito di governo, ha detto Mathaues-Maier, vice capogruppo della Spd al parlamento, la Cdu ha accumulato un immenso patrimonio soprattutto in beni immobili che ora, con l'unificazione, fa parte del patrimonio della Cdu di Kohl.

VIRGINIA LORI

## ERRATA CORRIGE

Per un fastidioso errore, a pagina 6 dell'Unità di ieri un articolo di Marcello Villari è stato ripetuto e pubblicato al posto di un articolo di Sergio Sergi. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori.

# La Thatcher parla di «pericolo» per l'Europa

Il premier britannico teme il predominio tedesco nella Cee. Al di là delle dichiarazioni ufficiali a Bruxelles si respira un'atmosfera di forte disagio

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Non è passato molto tempo dal giorno di mezza estate in cui ad un ministro britannico saltò in mente di dire che i tedeschi sono aggressivi, brutali, nutrono un complesso di inferiorità, sono egoisti e sentimentali. Si accendeva una bufera politica. La signora Thatcher dovette subito dimissionarsi alle dipendenze di Nicholas Ridley riprendendo la «sacca» con l'assicurazione che l'opinione del govern-

no era e restava di tutt'altra natura. Ora siamo al secondo atto e la Thatcher parla del pericolo che si profila per l'Europa intera di un predominio nella Cee. «Spetterà al resto di noi fare in modo che ciò non accada». Il premier britannico si è anche premuroso di calmare le aspirazioni sul consiglio di sicurezza dell'Onu: «È già costituito nel modo giusto, sarebbe sbagliato cambiare una squadra vincente». Che toni così

aspri arrivano da Londra potrebbe in fondo non stupire. La storia si ripete la vincita e in Gran Bretagna si può oggi avere fastidio per il fatto che a guidare il carro europeo non basta l'antica gloria, ma occorre avere un'economia forte e una supermoneta, essere in clima alle statistiche e non perdere tempo in stupidi litigi con i francesi sulla ripartizione delle quote nelle istituzioni internazionali. Però, al di là delle dichiarazioni formali, ciò che si respira in Europa - e soprattutto a Bruxelles - è un'atmosfera di disagio e preoccupazione. Che dire della Francia? Se non è quel «cagnolino» steso davanti al vittorioso Kohl - così la definiva l'ex ministro britannico - si trova sicuramente a digiuno con gran fatica lo spostamento radicale dell'equilibrio in Europa e nei rapporti con l'Est. Ci sono fior di dichiarazioni che affermano per la

verità il contrario. L'ultimo incontro tra Kohl e Mitterrand sulle rive del Reno ha sancito per esempio che i due paesi «restano i motori dell'unificazione europea». L'unificazione tedesca aiuta indubbiamente il rafforzamento politico dell'Europa nel suo insieme rispetto a Stati Uniti e Giappone, tanto più in quanto dall'industria e dalla finanza tedesca dipenderà per gran parte la ristrutturazione dell'Est. Questo Mitterrand lo sa bene e cerca tutte le occasioni per vincolare i tedeschi all'obiettivo dell'unificazione politica dell'Europa. Ma se, nella storica data del 14 luglio, deve rassicurare i francesi che all'alba del Duemila supereranno in numero tutti i tedeschi (quelli dell'ovest più quelli dell'est) allora qualche problema almeno nella psicologia delle alte burocrazie di stato resta.

Quisquille, si può dire. Se

però si oltrepassano gli episodi e si guarda al versante europeo si esce dalla sensazione di disagio e si entra nell'area della divergenza di interessi. L'unificazione monetaria è ormai diventato il paradigma della riluttanza. Riluttanza dei tedeschi ad assumere oltreché gli oneri anche gli oneri che derivano dall'essere la «comunità» d'Europa, non solo dunque della riluttanza ingiusta a trasferire ad altri la propria sovranità in materia monetaria, cioè a definire le politiche economiche nazionali. L'unificazione tedesca ha modificato le priorità nell'agenda di Bonn. Paradossalmente ne ha precisato lo sfondo mentre allungava i tempi della tabella di marcia prefigurando una Europa a due velocità. Quando Kohl afferma che va accelerato il processo di unificazione politica dell'Europa, cioè che va risolto

il problema dell'autorità europea, c'è da credergli. E c'è pure da ritenere legittimo che nel momento in cui mobilita il proprio enorme surplus per finanziare l'annessione della Rdt e le urgenze dell'Urss non voglia correre il rischio di pagare per economie che non funzionano caricate come sono, Italia in primo luogo, dai deficit pubblici e superinflationate (come la Gran Bretagna) o cronicamente deboli (Portogallo e Grecia).

Argomento legittimo, ma l'esperienza europea dimostra piuttosto che le decisioni istituzionali hanno avuto il pregio di forzare i processi piuttosto che attendere l'evoluzione spontanea. Che su questo si litighi a Bruxelles non stupisce più nessuno. Con Jacques Delors, il padre dell'unione europea, che ancora recentemente ha dichiarato tutta la sua delusione per il freno tedesco, quasi

un voltafaccia rispetto alle premesse. Ma se la polemica sul tasso di eurosmoppa scoppia in sede di governo, allora le cose cambiano. Quando il governatore della Bundesbank Poehl la scorsa settimana ha di nuovo messo sotto accusa la Gran Bretagna perché obiettivamente il declino della sua economia è di ostacolo all'unificazione monetaria e la stabilizzazione generale dei prezzi, il vero bersaglio era il ministro degli esteri Genscher che ritiene indispensabile accelerare l'unificazione europea per affermare il principio di «una Germania che dà il buon esempio». Il cancelliere Kohl, invece, la pensa esattamente come Poehl: l'unione monetaria europea non può essere considerata come l'unione monetaria tedesca laddove si trattava di fermare l'esodo di migliaia di orientali. Le due urgenze non possono essere confrontate.

## Targhe, poste, francobolli: in tutta la Germania le leggi dell'Ovest. Il 3 ottobre festa nazionale

BERLINO. Curiosità, o meglio altri aspetti minori, ma non irrilevanti, dell'unificazione tedesca. Le targhe delle automobili dell'est resteranno in vigore fino al 1993, ma a partire dal prossimo anno cominceranno ad essere gradualmente sostituite con il modello in vigore all'ovest. Anche nell'immatricolazione i tedeschi seguiranno il metodo occidentale: tutte le targhe saranno precedute dalla lettera B. Il codice stradale in vigore ad ovest sarà esteso a tutto il territorio tedesco e quindi, ad est, cadrà il limite di velocità di cento chilometri all'ora. Nel frattempo le auto della Rdt dovranno essere sottoposte a più rigorose verifiche tecniche. Da oggi saranno fuori corso i francobolli orientali con la scritta Rdt, mentre quelli che ne saranno privi potranno essere utilizzati fino alla fine del 1990. E' in corso una revisione anche dei codici postali. Cambiano anche le feste e gli orari dei negozi. Il 3 ottobre diventa ufficialmente festa nazionale e sostituisce quelle del 17 giugno (Rig) e del 7 ottobre (Rdt). L'orario dei negozi dell'ovest, con la chiusura generalizzata alle 18,30, viene esteso a tutta la nazione. Resta in vigore le leggi sull'aborto, ma le donne dell'ovest potranno andare ad est dove le normative sono meno rigore. Saranno ridotte le facilitazioni di cui godevano le lavoratrici dell'est in caso di maternità.

La crisi nel Golfo

Saddam afferra il tenue filo di pace di Bush e annuncia: «Possiamo rinunciare a tutti gli ordigni di distruzione di massa» Stanotte l'Irak risponde all'Onu sul Kuwait

«Eliminerò le armi chimiche se lo farà anche Israele»

Saddam Hussein, aggrappandosi al tenue filo offerto dal discorso di Bush, fa sapere che l'Irak è pronto a rinunciare alle sue armi chimiche e biologiche e all'atomica purché faccia lo stesso anche Israele.

dei loro arsenali chimici entro il 2000 se anche tutti gli altri Stati con potenzialità chimiche firmano un accordo in questo senso.

mentre sulla questione e consigliere Israele, a provare che è sincero nel suo appello per la pace e la sicurezza nella regione e non intende invece usare gli appelli infiorati per la pace e l'eliminazione della minaccia di distruzione di massa per mascherare cattive intenzioni.

petrolio il compromesso è comunque ancora lontano. Il ministro degli Esteri italiano De Michelis, nell'annunciare ieri a nome del 12 della Cee aiuti per 1,5 miliardi di dollari ad Egitto, Giordania e Turchia, ha osservato che comunque non si può accettare il tipo di «collegamento» che Saddam propone tra la crisi attuale e i problemi palestinesi, israeliano e libanese perché «non si può premettere l'aggressione e l'invasione».



Israele ignora le aperture del presidente Usa

GERUSALEMME. Il discorso di Bush all'Onu non ha provocato nessuna reazione. Né personalità laburiste, né esponenti del Likud hanno riaccolto dichiarazioni sullo spiraglio che il presidente americano ha aperto ieri sulla crisi del Golfo accennando alla possibilità che, ritiratosi Saddam dal Kuwait, ci potrebbe essere «l'opportunità per i popoli della regione di comporre il conflitto che divide gli arabi da Israele».

lizzazione che era soltanto un problema tecnico, decine e decine di persone hanno telefonato ai numeri di emergenza della polizia e delle Forze armate, temendo che Saddam Hussein avesse deciso di mettere in pratica le minacce rivolte contro lo Stato ebraico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Saddam Hussein ha afferrato il tenue filo di pace offertogli dal discorso pronunciato lunedì da Bush dalla tribuna dell'Onu e offre ora di distruggere tutte le proprie armi di distruzione di massa (di rinunciare cioè alle armi chimiche e biologiche e alla costruzione dell'atomica irachena) purché facciano lo stesso «tutti gli altri Stati della regione, Israele compreso».

c'è spazio per proposte alternative, o per iniziative che sarebbero solo perdita di tempo, ha ribadito nel suo intervento all'Onu ieri il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita. Sul nodo grosso Baghdad prende tempo, l'intervento del rappresentante iracheno all'assemblea generale dell'Onu è stato rinviato a stasera. Ma quello di Saddam è pur sempre di un segnale.

Lo spiraglio di dialogo diplomatico, la cui profondità è ancora tutta da valutare, giunge in extremis. Alla vigilia di un fine settimana che molti indicavano ideale per un attacco rapido (anche perché con il Columbus Day, lunedì 8 ottobre, è il ponte più lungo di chiusura per Wall Street prima di Natale). Mentre è in corso una gigantesca esercitazione di sbarco del marines in Oman (con 18 navi e 90 velivoli) ed è entrata, per la prima volta in tempi di crisi, una portaerei Usa nel Golfo persico (la Independence con i suoi 5000 uomini e i suoi 75 caccia-bombardieri) ieri nelle acque attorno all'Arabia si è anche sparato. Non un'unità americana ma la fregata francese Doudart de Lagree, al largo del Gibuti, all'imbocco del mar Rosso, contro un mercantile nord-coreano (il Sam Il Po), sospetto di violare l'embargo contro l'Irak.

La brezza di ottimismo si è riflessa, per il secondo giorno consecutivo dopo il discorso di Bush all'Onu, sulle quotazioni in ascesa a Wall Street, mentre sono scesi i prezzi del

Ma nel momento in cui qualcosa sembra muoversi c'è anche chi alza il prezzo che l'Irak deve pagare per un compromesso. Secondo rivelazioni di fonte britannica al New York Times la signora Thatcher starebbe premendo sulle Nazioni unite perché il Consiglio di sicurezza, oltre a pretendere, come fanno le risoluzioni adottate sinora, il ritiro incondizionato dal Kuwait, la liberazione degli ostaggi, il rispetto delle rappresentanze diplomatiche, ordini all'Irak il risarcimento dei danni arrecati al Kuwait con l'invasione e con il saccheggio sistematico che ad essa è seguito.

ma volta in tempi di crisi, una portaerei Usa nel Golfo persico (la Independence con i suoi 5000 uomini e i suoi 75 caccia-bombardieri) ieri nelle acque attorno all'Arabia si è anche sparato. Non un'unità americana ma la fregata francese Doudart de Lagree, al largo del Gibuti, all'imbocco del mar Rosso, contro un mercantile nord-coreano (il Sam Il Po), sospetto di violare l'embargo contro l'Irak.

che l'Irak deve pagare per un compromesso. Secondo rivelazioni di fonte britannica al New York Times la signora Thatcher starebbe premendo sulle Nazioni unite perché il Consiglio di sicurezza, oltre a pretendere, come fanno le risoluzioni adottate sinora, il ritiro incondizionato dal Kuwait, la liberazione degli ostaggi, il rispetto delle rappresentanze diplomatiche, ordini all'Irak il risarcimento dei danni arrecati al Kuwait con l'invasione e con il saccheggio sistematico che ad essa è seguito.

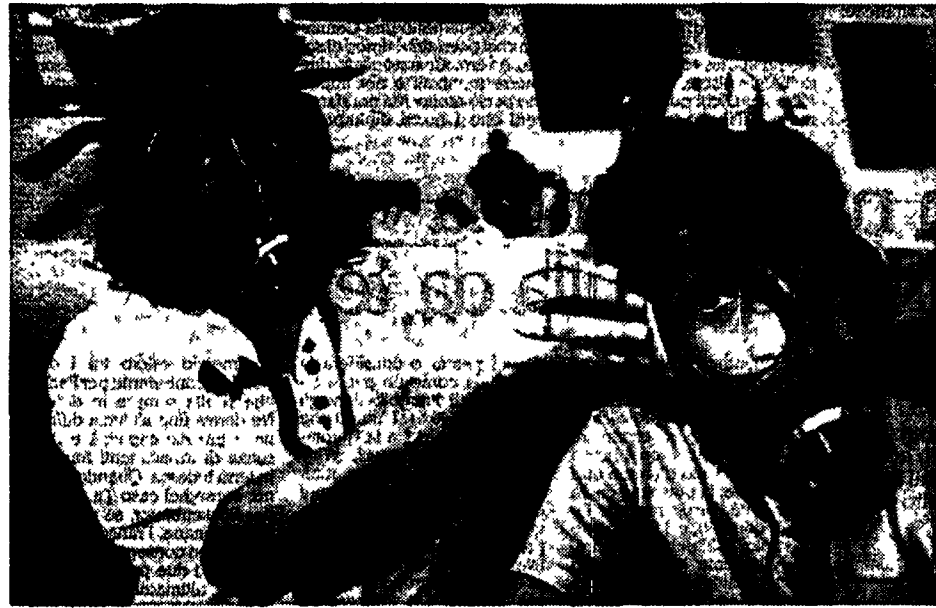
Fumata nera per il vertice euro-arabo di Venezia

Il summit proposto da De Michelis rinviato a data da destinarsi «Vogliamo prepararlo meglio» si giustificano gli organizzatori In realtà pochi i «sì» dei paesi arabi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVIANI

BRUXELLES. Il ministro Gianni De Michelis aveva puntato parecchie fiches sul tavolo di Venezia e sin dall'inizio aveva forzato i toni. «Si farà, stasera, certi, ci consulteremo con tutti e vedrete che ci saranno anche i Paesi arabi indecisi, e aveva forzato anche i tempi. Si svolgerà a Venezia il 7 e l'8 ottobre. Poi ieri l'annuncio durante una conferenza stampa a New York: «Il vertice è rinviato. Tutto era iniziato al Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee il 7 settembre a Roma quando la presidenza italiana, nella persona di De Michelis, aveva presentato la proposta. L'obiettivo dichiarato era quello di dimostrare che l'Europa non è nemica del mondo arabo: non stiamo facendo nessuna crociata, non ci siamo dimenticati dei gravi problemi che assillano il Medio Oriente, a cominciare da quello palestinese, e vogliamo anzi rafforzare i legami tra la

Comunità europea e i popoli di questa regione. Siamo disposti a ripensare tutta la nostra politica mediterranea. Condizione indispensabile è ovviamente il ritiro dell'Irak dal Kuwait e per questo non invitiamo Saddam Hussein a Venezia». E l'iniziativa voleva essere anche un segnale politico distensivo, quasi di presa di distanza dai toni «eroici» che gli americani usavano in quel periodo. Ma l'Europa che lanciava questo messaggio non era un'Europa particolarmente unita. Lo si era capito quando gli inglesi avevano immediatamente preso le distanze, insieme ad olandesi e danesi, dicendo, «i rischi connessi ad un incontro di questo tipo sono molto alti sia perché il risultato può essere solo quello di una rinfaccia, se non di una ulteriore divisione degli arabi, sia perché potremmo dare all'Irak la sensazione di una divisione dell'Occidente». Insomma per



Margaret Thatcher era indubbiamente meglio la strada dello «scannone», per la Germania al primo posto restavano i problemi dell'unificazione accentuati dalla crisi e la Francia faceva intendere che la dimensione Cee le stava un po' stretta. Però nessuno aveva detto esplicitamente. Così si

giunse al compromesso che il messaggio sia «pacifico» ma niente iniziative concrete per soluzioni negoziati della crisi. Pensino dalla Commissione Cee arrivano alcune critiche: «Noi avevamo avanzato delle riserve», ricordava ieri un alto funzionario della Commissione - primo, sul fatto che si ri-

schlava di improvvisare, visti i tempi troppo brevi, secondo che si rischiava di organizzare un incontro, solo per fare un incontro, dato che mancava una proposta politica forte, in grado di prospettare una soluzione negoziale vera. Puntavamo il pericolo che molti paesi arabi non avrebbero accetta-

to e che avremmo solo fornito un paleoscenico internazionale ulteriore alle divisioni in seno alla Lega. La stessa opinione devono essersela fatta numerosi capi di stato secondo alcune indiscrezioni circolate nei giorni scorsi a Bruxelles il primo ad esprimerle sarebbe stato lo stesso Egitto che aveva

Due donne israeliane provano le maschere antigas all'interno della loro abitazione a Tel Aviv. L'esercito distribuirà le maschere a 4,7 milioni di cittadini. Sopra: Saddam Hussein.

Martelli ad Amman «Lavoriamo per il dialogo»

Claudio Martelli non ha dubbi. La strada maestra per risolvere la crisi del Golfo è quella pacifica della trattativa. L'ha detto a chiare note nei suoi colloqui ad Amman durante la missione per verificare le esigenze finanziarie dei paesi messi in ginocchio dall'embargo all'Irak. «Ho assicurato giordani ed egiziani - ha detto - l'Italia e la Cee faranno di tutto per uno sforzo finanziario eccezionale».

AMMAN. Non lasciare nulla di intentato. Per questo, tenacemente, ogni possibile strada che conduca alla soluzione pacifica del conflitto del Golfo che tiene il mondo intero con il fiato sospeso da due mesi. Per Claudio Martelli, il vicepresidente socialista del consiglio in visita ieri al Cairo ed ad Amman per colloqui con i leader egiziani e giordani, la guerra è scongiurata i margini per la trattativa sono ristretti, ha fatto notare ai suoi interlocutori, ma non per questo bisogna considerare irrimediabilmente chiuso lo spiraglio del dialogo. Fermo restando che la condizione essenziale per dar vita al negoziato resta il rispetto delle risoluzioni dell'Onu, a cominciare dal ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, Martelli ha voluto sottolineare che occorre essere pronti a cogliere «tutti i segnali concreti che possono far sperare nella soluzione negoziale della crisi. Il suo appello alla trattativa non è caduto nel vuoto. Fonti della delegazione italiana hanno infatti riferito che il ministro degli Esteri egiziano, Esmat Abdel Meguid, si è detto favorevole a scongiurare un conflitto armato destinato ad infiammare l'intera penisola mediorientale, così come concordato si è mostrato ad Amman re Hussein.

In visita nei paesi del fronte anti-Saddam, anche il ministro della Difesa Virginio Rognoni. «La crisi del Golfo è difficile e complessa ed è tutt'ora imprevedibile - ha dichiarato all'Ansa - nei dirigenti politici arabi ho trovato grande senso di responsabilità ma anche grande preoccupazione.

L'opposizione irachena s'alleanza in Siria «Noi rovesceremo il despota di Baghdad»

I vari gruppi dell'opposizione irachena - dai nasseriani ai comunisti, dai curdi agli sciiti - stanno lavorando alla creazione di una alleanza unitaria sulla base di un programma minimo di transizione alla democrazia per coordinare la lotta contro la dittatura di Saddam Hussein. Consultazioni bilaterali e incontri collegiali sono in corso a Damasco. Manifestazioni con scontri e vittime in alcuni centri dell'Irak.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

DAMASCO. L'ufficio del partito comunista iracheno, qui a Damasco, è al primo piano di una villetta come tante altre in uno dei quartieri residenziali che si arrampicano verso il monte Qassim, alla periferia della città. In questi giorni è teatro di una via vai ininterrotta, per le riunioni degli organi dirigenti e per i contatti bilaterali e multilaterali in corso con le altre forze dell'opposizione irachena. L'obiettivo immediato è di superare le divisioni del passato per definire una strategia comune a breve termine, capace di far fronte alla situazione creata dall'invasione del Kuwait. Ma se ne parlano Karim Ahmad dell'ufficio politico, e Abu Rana, del Comitato centrale.

«Stiamo lavorando - spiega Karim - alla creazione di una alleanza unitaria basata su un programma minimo in due punti: il rovesciamento del regime di Saddam Hussein e la costituzione di un governo provvisorio di coalizione, con il compito specifico di reintrodurre in Irak il sistema democratico e convocare al più presto libere elezioni. Su questi due punti c'è già un accordo di massima; ora stiamo preparando una larga assemblea, con la partecipazione di tutta la resistenza, per definire i termini concreti e operativi. Alle riunioni in corso qui a Damasco da alcune settimane partecipano rappresentanti delle quattro tendenze fondamentali del movimento di resistenza iracheno, le forze nazionaliste arabe (nasseriani e baasisti pro-siriani); i partiti e gruppi di guerriglia curdi, nullo nel Fronte nazionale del Kurdistan; le forze democratico-progressive, la più importante delle quali è il partito comunista; e le formazioni islamiche, sia scite (cioè di osservanza iraniana) che sunnite. Proprio in questi giorni è presente qui a Damasco, appunto per partecipare ai contatti in corso, una delegazione di alto livello dei tre principali movimenti sciiti iracheni: Dawla Islamiya (voce dell'Islam), il Fronte di azione islamica e i mugahedin islamici.

«Potrebbe sembrare fantasioso (o addirittura velleitario) parlare di rovesciamento del regime di Saddam Hussein proprio nel momento in cui, con l'invasione del Kuwait e la sfida alla intera comunità internazionale, esso può apparire al culmine della sua potenza. Ma Karim Ahmad assicura che la lotta di resistenza, anche se poco nota e per niente pubblicizzata sui mass media internazionali, continua non solo nel Kurdistan ma anche in altre zone dell'Irak, fino all'estremo sud, il 7, 8 e 9 settembre ad esempio ci sono state a Mosul, nel Kurdistan, e a Bassora, il maggior centro del sud, manifestazioni popolari per il ritiro dal Kuwait e per il pane, e 86 dimostranti sono stati uccisi dalle forze di repressione. Anche fra i soldati c'è malcontento, perché dopo otto anni di ferocia e assurda guerra con l'Iran si vedono ora lanciati in una nuova avventura militare. Almeno 120 ufficiali sono stati giustiziati per la loro opposizione all'invasione del Kuwait. Di recente è stato emesso un decreto che ordina la distruzione di ogni casa in cui venga nascosto un disertore».

«Saddam Hussein cerca di sfruttare demagogicamente le conseguenze sulla popolazione dell'embargo internazionale - afferma ancora Karim - ma noi cerchiamo di far capire alla gente che la responsabilità è proprio sua, di Saddam, e le manifestazioni di cui ho parlato dimostrano che la gente comincia a capire».

Dicendo queste cose Karim Ahmad mostra al tempo stesso di non nutrire illusioni o facili ottimismo e di sapere molto bene che la lotta sarà assai dura e che il cammino è in salita. Ma vuole anche, con grande franchezza, lanciare un duplice avvertimento. Anzitutto tiene a sottolineare con forza che il rovesciamento di Saddam Hussein è compito nostro, della resistenza irachena. Noi sosteniamo tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e del vertice arabo e appoggeremo ogni azione intrapresa nell'ambito delle Nazioni Unite, rifiutando eventuali adze militari unilaterali. Ma deve essere chiaro e siamo contro qualsiasi tentativo di forze esterne all'Irak di assumersi il compito, che è solo nostro, di rovesciare



Prugna indiana alla frontiera Irak-Giordania con il suo bagaglio sulla testa.

Il regime. L'allusione è evidentemente ai piani della Cia, reclamizzati anche di recente. Ed è in questa stessa direzione che va anche il secondo ammonimento. «Con altrettanta franchezza non possiamo non ricordare che molti paesi, specie occidentali, hanno la responsabilità di avere aiutato

I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE l'Unità - MODENA. Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de l'Unità di Modena. 1° Serie B 51035 (lire 100 milioni) 2° Serie D 42679 (Autocampo) 3° Serie D 70051 (Fiat Croma) 4° Serie C 17131 (Fiat Tempra) 5° Serie B 29576 (viaggio in Cina) 6° Serie C 37989 (viaggio in Perù) 7° Serie D 38363 (viaggio in Messico) 8° Serie A 87031 (viaggio in India) 9° Serie D 99084 (viaggio in Usa) 10° Serie C 87008 (viaggio a Cuba). I premi vanno ritirati entro il 22 novembre 1990, presso la Federazione del Pci di Modena, via Fontaneli 11, telefono 059/582811.

**Il più grave disastro aereo mai avvenuto in Cina**  
Su un Boeing Caac dirottato esplose una bomba

In atterraggio, l'aereo si scontra con altri due  
Il bilancio delle vittime fornito solo 12 ore dopo



Le carcasse del jet all'aeroporto di Canton



IL Boeing 737 della Caac decollato da Xiamen, dopo un tentativo dirottamento è atterrato a Canton. A causa di un'esplosione si è schiantato contro due aerei fermi in pista ed ha preso fuoco

# Terrore a Canton, centoventi morti

Centoventi persone sono morte all'aeroporto di Canton: è il più grave incidente d'aria mai avvenuto in Cina. Al momento dell'atterraggio una bomba esplose all'interno di un Boeing 737, dirottato. L'aereo va in fiamme e si schianta contro due altri velivoli, uno dei quali, carico di passeggeri, viene completamente distrutto. Tra le vittime anche molti stranieri, quasi sicuramente turisti.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURINO

PECHINO. Solo ieri sera dopo le ventuno, a dodici ore esatte dall'accaduto, l'agenzia ufficiale «Nuova Cina» ha fornito il bilancio delle vittime del gravissimo incidente accaduto all'aeroporto di Canton, la più importante città del sud della Cina, a pochi passi da Hong Kong.

Centoventi persone hanno perso la vita, in cento sono riusciti a salvarsi, con 53 passeggeri rimasti feriti. Tra le vittime, oltre a gente di Hong Kong, Taiwan e Macao, ci sono anche degli stranieri: ma «Nuova Cina» non ha aggiunto di più. È quasi certo che gli stranieri siano dei turisti, dal momento che Canton, Xiamen, Shanghai, le tre città in vario modo coinvolte nell'incidente, sono famose località turistiche. E in questo momento in Cina il turismo è in forte ripresa.

La dinamica di quanto è accaduto verso le nove di ieri mattina all'aeroporto Baiyun

di Canton resta poco chiara per la scarsità di ricostruzioni ufficiali. Si sa solo che qualche ora prima, alle 6.57, un Boeing 737 della compagnia aerea locale ha lasciato Xiamen, un'isola a pochi passi da Canton, a poco più di sessanta minuti di volo. Durante il viaggio c'è stato un tentativo di dirottamento. Ma l'aereo è riuscito a continuare il volo verso Canton ed è atterrato all'aeroporto verso le nove. A questo punto non si sa bene che cosa sia successo: «Nuova Cina» si limita a dire che «qualcosa è accaduto».

Secondo la testimonianza di un diplomatico del consolato di Canton, il quale ha citato fonti della Boeing, sull'aereo appena atterrato è esplosa una bomba. L'equipaggio ha perso il controllo del velivolo, che ha oltrepassato la corsia di arrivo ed è andato a schiantarsi con



Una bomba esplose all'interno dell'aereo

due aerei fermi nell'area di stazionamento. Il Boeing 737 ha preso fuoco. Dei due aerei investiti, uno, con passeggeri a bordo e in preparazione per il decollo, è andato completamente distrutto, l'altro, vuoto, è stato gravemente danneggiato.

Le informazioni di «Nuova Cina» finiscono qui: non si sa a quali dei due aerei appartenessero i morti e i feriti. Uno dei superstiti, un uomo di affari

giapponese, ha raccontato di essersi salvato gettandosi da una delle uscite di sicurezza dell'aereo investito e di aver poi visto sulla pista numerosi corpi. Da questa testimonianza si potrebbe dedurre che quasi tutte le vittime appartengono all'aereo dirottato e andato in fiamme. Non si sa nemmeno quale fosse la destinazione dell'aereo colpito in fase di decollo. Sempre secondo lo

stesso diplomatico americano, i due velivoli investiti erano un Boeing 707 e un Boeing 757, entrambi della Caac, la compagnia aerea cinese. In fase di decollo si trovava il 757 che con 94 passeggeri a bordo e dieci uomini di equipaggio si apprestava a volare alla volta di Shanghai, a poco più di un'ora di distanza.

Gli interrogativi sono numerosi: se veramente è scoppiata

una bomba, questa doveva essere ovviamente già sull'aereo nelle mani del dirottatore. Se ne deve allora dedurre che i controlli di sicurezza lasciano molto a desiderare. E poi, per quale ragione i piloti dirottatori non fossero stati decisi a farla poi esplodere, con la certezza di lasciarci anche loro la pelle? Se dirottamento c'è stato, chi lo ha messo in atto aveva probabilmente un'arma che sarà

stata usata per minacciare l'equipaggio. Anche in questo caso, è evidente che l'arma o le armi hanno potuto tranquillamente passare i controlli. I quali di solito, anche per i voli interni, sono severissimi: al momento dell'imbarco il passeggero cinese non può limitarsi a mostrare il biglietto. Deve anche mostrare un documento di riconoscimento e la autorizzazione al viaggio. Ma

si vede che questo meccanismo ha maglie molto larghe.

Non è la prima volta che accadono incidenti aerei gravi in Cina, sempre tenuti segreti. E ci sono già stati due tentativi di dirottamento, il primo nell'82, punito con la pena di morte, il secondo, lo scorso dicembre, punito con otto anni di prigione.

Secondo recenti statistiche internazionali, la Caac è tra le compagnie che hanno il più alto indice - 8,70 - di incidenti mortali calcolati su un milione di voli. Alcuni sono stati il risultato di una totale inosservanza delle più elementari norme di sicurezza. È stata fonte di una fortissima polemica con Hong Kong la conclusione della inchiesta sull'incidente avvenuto un anno fa, quando un vecchio Trident delle linee aeree cinesi finì per metà nell'acqua del porto e si persero le vite. Venne alla luce che nella cabina di pilotaggio c'erano sei persone (ce ne devono essere quattro) e il sovraffollamento aveva ostacolato una manovra di difficile atterraggio in un aeroporto, quello di Hong Kong, certamente non tra i più manovrabili. Ma quello di ieri è il peggior incidente aereo avvenuto in Cina. Finora infatti il più grave si era verificato nell'82, quando sempre un Trident si era schiantato contro le montagne di Guilin,

ancora nel Sud e non lontano da Canton, ed erano morti centododici passeggeri.

La televisione, nel telegiornale nazionale delle 19 che raggiunge l'intera Cina, ha del tutto ignorato l'avvenimento. Ha parlato di Canton, ma solo per mostrare le immagini delle manifestazioni che si sono svolte il primo ottobre in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione della repubblica. L'intero notiziario è stato dedicato anche ieri alla festività nazionale e ai Giochi asiatici, in svolgimento da una settimana a Pechino, che gli atleti cinesi stanno stravinando. Niente doveva turbare il clima di patriottismo, di autocompiacimento e di celebrazione. Niente doveva preoccupare.

C'è poi un tocco finale: non si sa molto della dinamica del dirottamento, quindi non si può nemmeno qualificarlo. È però veramente singolare che prima e durante i Giochi asiatici i dirigenti cinesi, e quelli cinesi in particolare, hanno insistito sulla necessità di severissime misure di sicurezza per scongiurare sabotaggi. Non ci sono elementi sufficienti per dire che questo di Canton sia stato un sabotaggio. Si sarebbe potuti a escluderlo. Ma intanto il grave incidente tanto temuto, alla fine è realmente accaduto.

## Tensione ancora fortissima in Croazia: la città di Knin è bloccata

# I serbi non vogliono deporre le armi mentre Belgrado sta soffiando sul fuoco

Tensione ancora profonda in Jugoslavia dopo i disordini in Croazia. La presidenza federale, l'organo collegiale da cui dipendono le forze armate nazionali, è stata convocata d'urgenza per oggi per discutere la situazione venutasi a creare in seguito alle sparatorie di Knin, il centro della ribellione serba. E intanto a Belgrado ieri sera la popolazione serba è scesa di nuovo in piazza.

BELGRADO. In Croazia i serbi sono ancora sul piede di guerra: hanno istituito posti di blocco per impedire che la polizia sequestri loro le armi. E nella zona di Knin, dove nella notte tra domenica e lunedì si era verificato un prolungato e durissimo scontro, la situazione rimane tesa. Le strade che portano alla regione di Lika, abitata in maggioranza da serbi, sono bloccate dalle armi e vigilate da uomini armati che, dall'agenzia di stampa jugoslava Tanjug vengono definiti «guardie popolari auto-

organizzate». Le vie d'accesso a Knin, la località principale della zona, sono rimaste completamente chiuse durante la notte ad opera di civili armati che rinviavano tutte le automobili in transito dopo averle accuratamente perquisite. Il traffico è ripreso all'alba ma il controllo di tutti i veicoli continua. Anche la circolazione ferroviaria è stata sospesa.

A Zagabria il partito socialdemocratico accusa Belgrado di essere all'origine del conflitto. In un comunicato si afferma infatti che «dietro ai tentati-

vo di far crollare la democrazia in Croazia ed in Jugoslavia vi è un gruppo di nazional-socialisti guidato da Slobodan Milosevic». E aggiunge, si tratta di una situazione in sviluppo in cui prendono parte «con vigliaccheria, elementi della presidenza del governo federale, dei militari e della polizia federale».

Le autorità croate di Zagabria, comunque, sdrammatizzano la situazione parlando di calma e di situazione sotto controllo in quasi tutta la Repubblica. Il ministero degli Interni addirittura ha annunciato ieri mattina il ritiro delle forze speciali di polizia dalle località dove sarebbe tornata la calma. Elogi sono stati elargiti agli agenti che «in nessun caso hanno utilizzato le armi da fuoco anche se sono stati bersaglio dell'armi dell'altra parte». Un nuovo appello, inoltre, è stato rivolto alla popolazione per il ritorno alla vita normale.

Tutti i bambini possono ritornare a scuola», si afferma, perché tutte le notizie di pericoli sono false. E c'è anche un nuovo invito a consegnare le armi detenute «legalmente»: chi lo effettuerà spontaneamente non sarà denunciato alla magistratura.

Ma a Belgrado il clima è diverso: autorità ed opposizione sembrano soffiare sul fuoco. Il governo serbo agisce come se ci si trovasse in una situazione di guerra. Ha, infatti, deciso di chiedere l'intervento della Croce Rossa serba perché faccia affluire «sugenti aiuti in generi alimentari e medicinali» per le popolazioni serbe della Croazia. Ignorando completamente, fanno notare alcuni osservatori di Belgrado, che posti di blocco e presenza di civili armati, che fortunatamente hanno finora causato solo il ferimento di un poliziotto croato, provengono da elementi della minoranza serba che non vuole ri-

consegnare le armi di cui si è impossessata nei giorni scorsi assaltando stazioni di polizia, di diverse città croate con il pretesto di difendersi dal governo «fascista» di Zagabria.

Si promuovono, intanto, riunioni di emergenza a livello federale. Oggi, su proposta del presidente Borisav Jovic, tornato appostamente da New York, si riunisce la presidenza jugoslava per discutere «la situazione politica e della sicurezza» nel paese. E sono previste anche sessioni di emergenza di commissioni del Parlamento federale, mentre il governo della Serbia esercita pressioni perché le autorità federali intervengano. E si fa di tutto per dimenticare i problemi del Kosovo, la provincia serba abitata per il 90 per cento dall'etnia albanese dove i disordini degli ultimi mesi hanno provocato decine di morti e centinaia e centinaia di feriti e di arresti.

## Apprendo il Congresso annuale del partito laburista

# Kinnock processa il thatcherismo «Scuola e servizi sono nel caos»

LONDRA. Presentandosi con sicurezza e l'entusiasmo di un neo primo ministro in carica, Neil Kinnock si è rivolto ai delegati dell'annuale Congresso laburista con un applaudito discorso nel quale ha tracciato i temi della futura campagna elettorale del partito. Ha drammaticamente posto l'educazione scolastica e l'addestramento della forza lavoro al primo posto del programma politico, unitamente al risanamento dell'economia e alla sanità. Per la prima volta nella storia del Congresso novecentista lo spazio è stato dato al costruttivo confronto della Gran Bretagna nell'ambito della Cee e alle prospettive di un nuovo ordine internazionale in un momento in cui, dopo i cambiamenti all'Est ed i nuovi rapporti fra le superpotenze, «è una gioia sentirsi vivi».

L'educazione scolastica è finita ai primi posti delle priorità

laburiste a seguito della gravissima crisi che ha colpito l'insegnamento assumendo le proporzioni di uno scandalo nazionale. Quaranta bambini per classe, aule con insieme scolari di sei e nove anni, mancanza di spazio e di libri, edifici decrepiti, demoralizzazione e fuga di migliaia di insegnanti, sono fra gli esempi di abbandono e negligenza denunciati dall'Associazione nazionale degli educatori. Il fenomeno di scolari che non sanno né leggere, né scrivere e l'aumento della criminalità fra i giovani in età scolastica sono fra gli aspetti della crisi che viene attribuita in gran parte alle riduzioni delle sovvenzioni governative. La Gran Bretagna nel 1990 spende di meno del suo prodotto nazionale lordo per l'insegnamento che nel 1979 quando la Thatcher diventò premier. Sotto gli occhi di una

moglie che, essendo insegnante, si è presa a cuore la questione, e facendo riferimento alle sue origini nelle vallate gallesi, per indicare che capisce di vicino l'importanza dell'educazione scolastica per tutti e ovunque, Kinnock ha esaminato l'attuale crisi come indicazione di un più generale stato di deterioramento e di divisione nel tessuto sociale del paese sotto il thatcherismo. Tracciando un programma educativo, dagli asili alle università, pure in crisi per mancanza di sovvenzioni, e soprattutto insistendo sull'assoluta imperatività di addestrare i giovani al lavoro e alla specializzazione, Kinnock ha potuto inserire tale priorità di intervento nel futuro quadro economico del paese. Ha poi ripetuto la ricetta per rimettere in piedi l'economia sul piano della produttività, con riduzione dell'inflazione e del tasso d'interesse e confermato la volontà di entrare nello Sme.

In un eventuale governo laburista non ci sarà la poll tax, ma non ci saranno neppure tagli alle tasse sui redditi, che aumenteranno per il 15% della popolazione più ricca onde sovvenzionare in parte la salute dei bambini e le pensioni. Kinnock ha citato in diverse occasioni vari esempi da prendere da Francia, Germania e Italia. Un lungo applauso ha salutato il riferimento alla Germania unita (in sala c'era anche l'ambasciatore tedesco) mentre sul Golfo, ha detto che una volta evacuato il Kuwait si dovrà studiare il modo di togliere le armi chimiche dalla circolazione. Dopo due anni e mezzo di travaglio interno durante i quali è avvenuta la revisione politica del partito, accettata in tutti i punti salienti (ieri è stata approvata anche la riduzione dal 90 al 70 per cento del potere di voto delle Unions ai congressi del Labour) Kinnock è emerso trionfante.



**Strage a Beirut tra i seguaci del cristiano Aoun**

BEIRUT. Si è trasformata in una carneficina la marcia di protesta di 5 mila sostenitori del generale Aoun, che lunedì a Beirut protestavano contro il blocco della zona cristiana deciso dal presidente Hrawi. Secondo l'ultimo bilancio della polizia il numero delle vittime sarebbe di 26 morti e 90 feriti. Un massacro che Aoun imputa alla «milizia libanese» di Samir Geagea, considerandone però responsabile anche Hrawi.

## Oscurе manovre attorno all'imminente incontro di scacchi con lo sfidante Karpov

# Centomila dollari per battere Kasparov?

La vigilia dell'incontro di scacchi fra Kasparov e Karpov, per il titolo mondiale, che si disputerà l'8 ottobre a New York si tinge di giallo. 100mila dollari sono stati offerti a un collaboratore dell'attuale campione mondiale perché sveli a Karpov la strategia di gioco dell'avversario. Tentativo di corruzione o altro? Si parla di misteriose forze potenti che vorrebbero veder sconfitto Kasparov.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un giallo con misteriose implicazioni politiche sta animando la vigilia dell'atteso incontro per il titolo mondiale di scacchi fra il campione in carica Garry Kasparov e l'eterno sfidante Anatoly Karpov, che si terrà a partire dall'8 ottobre, dapprima a New York e poi a Lione.

La vicenda, ripresa ieri dalla

«Tass» e dal quotidiano dei sindacati Trud, è stata raccontata con molti particolari dal giornale georgiano Lelo. Vediamo di che si tratta: uno degli allenatori di Kasparov, Zurab Azmaiparashvili, giovedì scorso, viene avvicinato da uno sconosciuto in un albergo di Mosca, che si è presentato come un funzionario di una joint ventu-

re sovietico-francese e gli ha offerto 100mila dollari in cambio di informazioni sulla condotta della partita del campione in carica.

L'allenatore sostiene di aver respinto il tentativo di corruzione, chiaramente in favore di Karpov.

Ma la storia aveva avuto inizio qualche tempo prima. Lo stesso Zurab ha raccontato ai giornalisti di Lelo che quest'estate, in Georgia, era stato cercato da uno sconosciuto che si presentava a tutti come «l'amico dell'amico di Zurab», il quale, dopo averlo finalmente contattato si era presentato con il nome di Artur Jonis, il tuano, presidente di questa impresa mista sovietico-francese.

Jonis gli aveva offerto di partecipare a un torneo di scacchi, sponsorizzato da questa

ditta.

I due avevano stabilito un nuovo incontro, questa volta a Mosca. E quello, appunto, di cui si parlava all'inizio, dove il signor Artur tenta l'opera di corruzione: finalmente ammette che da Zurab si richiede un'opera quotidiana di informazione sulla partita Kasparov-Karpov.

Anche nel caso che Karpov perderà lo stesso l'incontro, Zurab avrebbe ricevuto lo stesso 50mila dollari.

Come abbiamo detto (o meglio come lui stesso dichiarò) Zurab risponde con un rifiuto. A quel punto il misterioso signor Artur passa alle minacce: «Io sono una figura di terzo ordine, dice, dietro del me ci sono persone molto più potenti che ti costringeranno a

fare quello che ti chiedo. Pensa alla famiglia». Chi sono queste forze più potenti? Artur naturalmente non fa nomi, ma dice che alla vittoria di Karpov «è interessata della gente, non solo in Urss ma anche fuori».

Il mistero dunque resta.

A questo punto è necessaria una qualche spiegazione. È noto che l'attuale detentore del titolo, Kasparov, è un fervente antisovietico e anticomunista. Tanto è vero che al campionato mondiale parteciperà non con la bandiera dell'Urss, ma con quella tricolore della Russia. Al contrario Karpov è stato sempre un «ortodosso», amico intimo di Breznev. Quanto questa diversa collocazione politica dei due sfidanti abbia a che fare con la vicenda, ovviamente è difficile

da stabilire.

Certo è un momento in cui la politica sovietica è attraversata da «affari» misteriosi, come quello del colpo di stato, per esempio. Ma c'è anche il fatto che in palio c'è una bella posta: 2,8 milioni di dollari.

Senza fare della fantapolitica si tratta di una semplice operazione della mafia sovietica, così attiva in questi ultimi tempi?

Non lo sappiamo: il risultato è che, adesso, la famiglia di Zurab, terrorizzata, ha trovato rifugio nella rappresentanza georgiana a Mosca, sotto la protezione della milizia.

E i timori della famiglia Zurab non erano davvero infondate: nella notte fra il 28 e 29 qualcuno ha tentato di applicare il fuoco nell'abitazione di Zurab a Tbilisi.

Prandini «Per Orlando c'è posto nella Dc...»

ROMA. «Orlando? Non lo conosco. Anzi, non esiste. Pierferdinando Casini, luogotenente di Forlani, liquida con una battuta l'attivismo dell'ex sindaco di Palermo...»

E la sinistra dc? «La nostra - dice Guido Bodrato - non è una setta, e per fare parte non bisogna prestare nessun giuramento...»

Infine, l'andreattiano Vittorio Sbardella, che parla di «definizione dell'identità della Dc...»

Cariglia «Il governo deve durare fino al '92»

ROMA. Il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, è contro ogni ipotesi di elezioni anticipate. A conclusione dei lavori della segreteria socialista democratica, Cariglia ha spiegato ai giornalisti che «non si può governare in una situazione così sospesa come quella nella quale ci troviamo...»

Appello a Giovanni Paolo II «Santità non faccia punire il gesuita padre Pintacuda che ha lottato per la verità»

PALERMO. «Riteniamo opportuno per il bene della nostra città che uomini come padre Pintacuda non si trovino a dover giustificare il loro impegno con qualsiasi altra autorità...»

Oggi il ministro dell'Interno rientra a Roma dopo la malattia I dorotei sicuri: «Concluderà lui il nostro convegno di Sirmione»

Forlani punta alla riconferma

Torna Gava, ma è difficile la corsa alla segreteria dc

Forlani racconta una battuta di Kohl: «Quando il mantello di Dio passa bisogna afferrarlo al volo»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Gava? Ci sarà a Sirmione. Così non si potrà più usare il condizionale ma l'indicativo»

«Certo è che non basta che Prandini tiri di gomito e scambi sorrisi con Vincenzo Scotti e Carlo Bernini per rimuovere il sospetto che nelle file dorotee siano cominciate le grandi manovre congressuali»

Del resto, Prandini non ha mai nascosto di lavorare per la riconferma di Forlani «Chi può fermarlo? Il diretto interessato, da Amburgo dove assiste al congresso della Cdu...»

Esattamente come due anni fa Sempre a Sirmione. Allora Gava era in perfetta forma, padrone di un buco, terzo delle tessere di partito, formalmente ancora alleato al Cirloco De Mita del doppio incarico (presidente del Consiglio e segretario scudocrociato)...

Ma è la descrizione che di Sirmione fa il fido Prandini che delinea il gioco forlianiano. «Vogliamo riflettere sulla strategia della Dc - dice - senza cadere nella liturgia degli appelli e senza dare spazio alle polemiche»



Antonio Gava

Insiste sull'utilità dell'as-

Si complicano però le manovre per conquistare la guida del partito Il segretario infatti non si ritira «Le occasioni si colgono a volo...»

Unità parlamentare dei Verdi in attesa dell'unificazione

ROMA. Da subito i gruppi parlamentari del Sole che ride e dei Verdi Apobalging cominceranno ad operare come un unico gruppo. La decisione è stata presa dopo i due giorni di seminario tenuti a Castel Gandolfo...

Scontro sull'energia. Cirino Pomicino: «Non lo farà...»

Battaglia minaccia di dimettersi «Nel governo nessuno mi ascolta»

Se entro tre settimane governo e Parlamento non affrontano seriamente le questioni energetiche, ne trarrò le conseguenze. Adolfo Battaglia, ministro repubblicano dell'Industria, ha pronunciato questo ultimatum di fronte all'indifferenza degli alleati della maggioranza per le sue proposte.

ROMA. Una polemica dichiarazione rilasciata al Giornale, e riportata dal quotidiano di Montanelli con grande evidenza in prima pagina. È ieri una visita al Capo dello stato, per sottoporre a Cossiga la gravità della situazione energetica italiana.

energetico nazionale. Queste norme dovranno poi passare al Senato, se non all'accelera - questo l'allarme lanciato dal Pri - i lavori parlamentari verranno tra una settimana ingolfati dalla discussione sulla Finanziaria, e c'è il rischio che tutto slitti a gennaio.

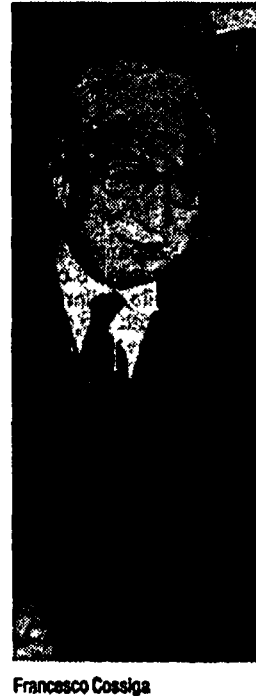
L'iniziativa del ministro - anche se l'ipotesi che le dimissioni avvengano davvero appare piuttosto remota - è appoggiata da suo partito. Una nota della Voce Repubblicana auspica che «il governo risponda positivamente a questa giusta sollecitazione».

Quei brutti sassolini di Cossiga

Un presidente della Repubblica che da simbolo dell'unità diventa arbitro tutore dell'unità di un partito; che scende pesantemente in campo e prende parte alle lotte di partito e di fazione; che arreca una sostanziale lesione all'indipendenza della magistratura: questo il ritratto del capo dello Stato, dopo le sue recenti sortite, qual è emerso nel dibattito «sassi del presidente».

ENNO ELENA

MILANO. «Con le mani nei capelli mi sono chiesto: ma si rende conto di quello che dice? Giovanni Ferrara, ex senatore repubblicano, ex esponente di spicco del Pri, politico, simpatizza il suo stato d'animo ed il suo giudizio sulle recenti dichiarazioni del presidente Cossiga a proposito della lotta alla mafia...»



Francesco Cossiga

La requisitoria contro «questa mistura di subcultura stalinista e pseudoreligiosa e pseudogiacobina che ci viene propinata come conquista di libertà».

Craxi querela Panorama «Fras offensive e fatti non veri»



Un articolo di «Panorama» su Craxi (nella foto) contiene - secondo una nota diffusa dall'ufficio stampa del Psi - «generiche espressioni offensive» e attribuisce al segretario del garofano «fatti specifici assolutamente non veri».

Arzana (Nuoro): le elezioni fissate per la quinta volta

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Arzana, un paese di 4000 abitanti della provincia di Nuoro, sono state fissate per la quinta volta. Nelle precedenti quattro occasioni gli abitanti non avevano potuto recarsi alle urne per la mancanza di liste di candidati.

Sfiducia costruttiva: primo caso nelle Marche

È stato applicato per la prima volta nel Comune di Petriolo, duemila abitanti, in provincia di Macerata, l'istituto della «sfiducia costruttiva» previsto dalla nuova legge sulle autonomie locali.

Fontana boccia il referendum di De Mita: «Iniziativa bonapartista»

«Tutte queste sollecitazioni dimostrano due cose innanzitutto: tutto che non ci sono le idee molto chiare sull'argomento, perché non si può pensare di fare le cose tanto per fare; inoltre che si sta creando uno spunto per la soluzione presidenzialista. Quando si comincia con i Picciotti si finisce sempre con un Bonaparte».

Nicolini propone «Partito democratico della sinistra»

Secondo Renato Nicolini il nuovo nome del Pci potrebbe essere «Partito democratico della sinistra». L'esponente del «no», in un'intervento su «Rinascita», promette di continuare a ritenere «Partito comunista italiano» il miglior nome; ma prendendo in esame «le subordinate», lancia la proposta di un nuovo nome, escludendo che la parola comunista possa essere sostituita da quella socialista.

Libertini: «L'Unità tiene nei cassetti articoli sul programma»

Lucio Libertini, vicepresidente dei senatori comunisti, sostiene in una dichiarazione che «da settimane "l'Unità" ha nei cassetti articoli che intervengono nel dibattito sul programma proposto da Antonio Bassolino».

Buferà nella Fnsi Il Cdr della Mondadori attacca la Del Bufalo e chiede il congresso

ROMA. Buferà sulla Fnsi. Dopo i giornalisti del gruppo di Fiesole, ieri sono stati i Comitati di redazione della Rai di Firenze e del gruppo Mondadori a chiedere un congresso straordinario del sindacato dei giornalisti. Molto duro è l'articolo del documento approvato dal Comitato di redazione del gruppo Mondadori.





**Irpiniagate a San Macuto**  
Alla commissione Scalfaro assente il sindaco di Laviano È stato investito. Attentato?



ENRICO FIERRO

ROMA. Salvatore Torsello, il sindaco-padrone di Laviano, uno dei paesi simbolo del terremoto che dieci anni fa sconvolse Campania e Basilicata, questa mattina non comparirà davanti alla commissione Scalfaro. Avrebbe dovuto spiegare come ha fatto a spendere, in un paese che conta poco più di 2 mila abitanti, il 90 per cento dei 300 miliardi assegnatigli dallo Stato in opere pubbliche faraoniche ed inutili lasciando buona parte della popolazione ancora nelle baracche. Non verrà a Roma, Torsello, perché domenica scorsa, a tarda sera, un'auto lo ha investito. «Non si è trattato di un caso - dicono nel centro salernitano - l'automobilista forse voleva uccidere». Odi di paese, teste rese troppo calde dal giro di miliardi del dopoterremoto, rivalità mai spente? Non si sa, i carabinieri hanno la bocca cucita e ora tutto è nelle mani della Procura della repubblica di Salerno.

Quello che è certo è che questa è un'altra storia torbida della grande commedia della ricostruzione. Una commedia che anche ieri ha visto sfilarci i suoi attori nel «teatro» di San Macuto: i vertici del consorzio Mrg e della Castalia. Quest'ultima società, appartenente al gruppo Iri, nasce nel 1989 per volere del ministro della Protezione Civile il dc Zamberletti, per occuparsi di risanamento ambientale. Un anno dopo, Zamberletti, gran patron dell'Intervento nelle zone terremotate, decide di affidare alla Castalia la gestione delle 20 aree industriali finanziate in Lucania e Campania e costate 8 mila miliardi. A sua volta la Castalia appalta ad un consorzio di imprese, formato da Mrg e Italmipianti (sempre del gruppo Iri), la gestione materiale delle aree. Un affare da 30 miliardi l'anno che ai consorzi e alle imprese impegnate ha già fruttato 100 miliardi, nato con una delibera d'urgenza e nel quale la Castalia si limita a svolgere il ruolo di semplice

**La Corte dei conti durissima sugli enti locali**  
La malavita approfitta della cattiva gestione

**Chiesti più mezzi e poteri per verificare dove finiscono i soldi delle leggi speciali**  
La risposta ad Andreotti

## Comuni sotto accusa «Danno soldi alle cosche»

Gli enti locali non sanno amministrarsi, navigano in un grande disordine contabile e non sanno neppure cosa possiedono, ma la cosa più grave è che sono proprio loro i principali erogatori di denaro ad imprese legate a mafia, camorra e 'ndrangheta. La Corte dei conti accusa di poca moralità Province e Comuni e chiede più mezzi e più poteri per controllare meglio.

CARLA CHELO

ROMA. Chi sono i primi finanziatori di mafia, camorra e 'ndrangheta? Le amministrazioni pubbliche, naturalmente. Soprattutto nel Sud i Comuni di oltre 8 mila abitanti sono i più attivi erogatori di denaro ad aziende, spesso precarie o sorte appositamente per spartirsi fondi pubblici. Nel giro di tre anni gli investimenti degli enti locali sono passati da 12 a 27 mila miliardi. Il numero degli appalti è passato da 4.639

nell'87 a 5.360 nell'88, con una crescita del 15%. Ancora più vistosa la crescita in termini monetari aumentati del 63% (dagli 11.103 miliardi dell'87 ai 18.145 dell'88). E nessuno è riuscito ad accertare a chi sono finiti questi denari e a che cosa sono serviti. Buona parte degli amministratori si rifiuta di esibire rendiconti delle loro spese. Che le cose stessero in questo modo non è una sorpresa clamorosa, lo è di più

l'autorevolezza di chi lancia l'allarme. La sezione enti locali della Corte dei conti ha illustrato ieri in una conferenza stampa il frutto del lavoro di un anno sull'esame della gestione finanziaria e dell'attività degli enti locali nell'88. Il risultato è un'analisi impietosa del cattivo governo delle amministrazioni pubbliche: disordine contabile a scapito della trasparenza, poca conoscenza del patrimonio pubblico, incapacità di prevedere le spese necessarie, per non parlare della completa disomogeneità dei servizi erogati. I vertici giudici della sezione enti locali della corte dei conti, presieduti da Salvatore Buscema, non abbandonano mai il linguaggio tecnico dei bilanci, ma dalle 672 pagine della relazione, corredate da 414 fogli di allegati, un dato emerge con chiarezza, ed è la necessità che Province e Comuni compiano subito un'opera di moralizzazione. Per-



Una seduta della Corte dei conti

ché ciò sia possibile la Corte dei conti chiede più mezzi e poteri più incisivi (attualmente la possibilità di verifica dell'operato di un Comune è affidata solo alla disponibilità alla collaborazione degli amministratori locali). Ma i giudici amministrativi non si limitano a chiedere urgentemente che i Comuni si liberrino al più presto degli amministratori disonesti (sono 300 solo quelli sotto inchiesta ha ricordato la dottoressa Rita Arrigoni Pallotta, che si è accapata specificamente del capitolo appalti) ma avanzano anche qualche ipotesi su come impedire che questo perverso sistema continui a svilupparsi come è avvenuto negli ultimi anni. Non come è stato recentemente proposto, accentrando a Roma tutti gli appalti, anche perché, spiegano i giudici, i primi responsabili di questo intreccio pericoloso sono proprio coloro che hanno dato vi-

Il costruttore edile Pino Celi, dc, gestirà appalti per 250 miliardi

## Catanzaro, ai Lavori pubblici un assessore già condannato per abusivismo edilizio

Riesplode la questione morale a Catanzaro. Pino Celi, un costruttore condannato già due volte per abusivismo, è il nuovo assessore ai Lavori pubblici. Suo sponsor, il potentissimo on. Carmelo Pujia, capo degli andreottiani calabresi. In città sono in arrivo appalti per 250 miliardi. Il Pci ha chiesto che gli venga ritirata immediatamente la delega, per dare credibilità alla lotta contro la mafia.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

CATANZARO. Quando nella riunione no-stop in cui i notabili dc di Catanzaro si sono divisi assessorati, enti e sottogoverno è arrivata in discussione la più ricca e ambita delle poltrone, quella di assessore comunale ai Lavori pubblici, don Carmelo Pujia, un boss democristiano da 90.000 preferenze più volte sottosegretario, ha chiesto che si passasse oltre. Quel posto il non era in palio. All'assessorato bisognava mandarci un esperto, uno con le mani in pasta, all'altezza della montagna di miliardi per appalti che stanno per piovere

sulla città. È stato così che Pino Celi, studi da geometra e costruttore edile, è diventato il capo del più importante assessore del capoluogo della Calabria. Il geometra Celi è stato condannato, fino a ora già per due volte, dai tribunali della Repubblica. Resto, neanche a dirlo: abusivismo edilizio. La prima volta venne incassato con la sentenza 709 del 23 giugno dell'81 poi caduta in prescrizione. La seconda volta, per lui meno fortunata, capitò nel luglio dello stesso anno con la sentenza (numero 757) diventata esecutiva il 10 aprile dell'anno successivo: 5 mesi di

galera e 2 milioni di ammenda. Quella stessa sentenza fu poi riformata. Si stabilì «non doversi procedere per amnistia», e il tribunale decise di ridurre «la pena a mesi 2 di arresto e lire 700.000 di multa, con pena sospesa». Fu proprio in quel periodo che Celi si «buttò» in politica, sotto l'ala protettrice di Carmelo Pujia, a quel tempo leader della sinistra dc e non ancora tramigrato con truppe, tessere e voti a capeggiare gli andreottiani calabresi. Alle elezioni comunali dell'anno scorso Celi ha raccolto 1.676 preferenze. In questi anni ha tirato su grappoli di palazzi a Catanzaro Marina. Sarà lui, in un pentapartito spacciato come l'inizio del rinnovamento e della trasparenza, dopo le figure degli anni scorsi quando un bel mazzo di amministratori finì in galera per il «Cassiodoro», una storia di mazzette e tangenti in edilizia, a dover gestire i 100 e più miliardi per i posteggi e il progetto metro, i quattrini per la

## Scandalo «spazzamare» Si dimette l'assessore (Psi) rinvio a giudizio per abuso in atti d'ufficio

NAPOLI. Nicola Scaglione, l'assessore regionale del Psi, rinvio a giudizio nei giorni scorsi per la vicenda degli spazzamare, per abuso innominato in atti di ufficio, si è dimesso dalla carica. Nicola Scaglione, al termine di due giorni di frenetiche consultazioni, ha scritto una lettera al segretario regionale Stefano Caldoro, nella quale ribadisce la sua volontà di rimettere il mandato di assessore in attesa del processo. Scaglione, ex vicepresidente della giunta ed assessore alla sanità, la sera stessa del rinvio a giudizio aveva rassegnato il mandato nelle mani del partito. Aveva avuto, l'altro giorno, un contatto con il presidente della giunta Clemente, al quale aveva ribadito la propria volontà di dimettersi, ieri è stata la volta delle consultazioni interne. Al termine della giornata il Psi regionale ha emesso un comunicato in cui si sollecita la magistratura ad evitare «nuovi casi Tortora», si ribadisce la fiducia nell'innocenza dell'assessorato socialista, si nega che Scaglione abbia recato danni allo Stato ed alla Regione. Dunque solidarietà nei confronti dell'assessore inquisito il quale al termine della lettera di dimissioni afferma: «Auspicavo anche che il mio comportamento possa rappresentare nel momento così difficile e confuso che il nostro paese attraversa, un contributo all'azione del partito per il miglioramento del rapporto tra cittadini e istituzioni». La risposta di Caldoro gli esprime piena solidarietà. Il segretario regionale Psi, dopo aver sottolineato che la verità è stata affossata sotto un polverone di «pregiudizi sommarini, manichei, ingiusti, liquidatori», afferma che l'accettazione delle dimissioni avviene «per l'insistenza dell'on. Scaglione e per valutazioni meramente politiche anche sul clima inquisitorio e strumentale che si è creato». In serata sulla vicenda dimissioni è stato emesso un comunicato della giunta regionale.

## Emergenza criminalità Incontro Lotti-Spadolini «Per governo e Parlamento è una priorità assoluta»

ROMA. Il contributo delle Camere alla realizzazione delle iniziative sui problemi della giustizia e della lotta alla criminalità organizzata suggerite negli ultimi giorni fa nel suo drammatico messaggio dal capo dello Stato è stato al centro, ieri, di un incontro tra i presidenti dei due rami del Parlamento, Nilda Iotti e Giovanni Spadolini. Un comunicato si limita per il momento ad accennare a un lavoro di coordinamento delle iniziative di Camera e Senato, anche in vista delle riunioni delle rispettive conferenze del capigruppo, oggi a Palazzo Madama e domani a Montecitorio. Ma è evidente la relazione con una proposta contenuta nella lettera che Cossiga ha inviato il 24 settembre al Parlamento per sottolineare l'esigenza di fronteggiare la gravissima situazione nella «insostituibile collaborazione di tutte le istituzioni dello Stato». In questo quadro, e pur lasciando al governo la responsabilità delle iniziative che gli competono, Cossiga aveva formalmente chiesto, anche quale presidente del Consiglio superiore della magistratura, la convocazione «al più presto» di conferenze regionali su giustizia e ordine pubblico nelle tre regioni più colpite dall'emergenza criminale: Calabria, Campania e Sicilia. Per il presidente della Repubblica, a convocarle dovrebbero essere, d'intesa tra loro, il ministro della Giustizia, per il governo; i rappresentanti dell'organo o degli organi parlamentari competenti; e il Cam. E dovrebbero partecipare, con i rappresentanti di queste tre istituzioni, delegazioni delle corti d'appello, dei tribunali, delle procure e delle procure. Alle conferenze il compito non solo di un esame particolareggiato della situazione, ma anche di analizzare o formulare proposte di misure e provvedimenti, e di valutare eventuali progetti del governo. Con riferimento alla riunione che aveva avuto poco prima con il presidente della Camera, Spadolini ha rilevato come la questione criminale costituisce oggi l'«assoluta priorità per il governo e Parlamento» e ha annunciato che, per questo, proporrà oggi al capigruppo di Palazzo Madama di «avviare in ogni modo» l'immediato esame delle nuove norme sugli organici e i trasferimenti dei magistrati, di quelle relative all'istituzione dei giudici di pace e del decreto legge sulle forze di polizia.

## Leonardo Tranchina trasportava mitra e tritolo dalla Germania a Nola È nata una «mafia & camorra» Spa? Sull'autostrada fermato camion di armi

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

NOLA (Napoli). Esisterebbe un accordo tra la camorra napoletana e la mafia siciliana per la gestione di un vasto traffico di armi ed esplosivi. L'ipotesi la fanno gli investigatori che stanno esaminando l'arsenale trovato su un furgone fermato dai carabinieri all'uscita del casello di Nola dell'autostrada Napoli-Bari. La presenza di materiale per uso bellico, come i due chilogrammi di «T4» (utilizzato per la strage del treno di Natale, nell'84), dimostrerebbe la collaborazione fra le due organizzazioni criminali. «Potremmo trovarci di fronte ad un segmento della triangolazione armi-drogadana», ha spiegato il sostituto procuratore della Repubblica Franco Roberti, che ha aggiunto: «Stiamo verificando numerose piste. Il ventaglio è ampio e non possiamo privilegiarne nessuna». Il carico di armi è stato intercettato dai carabinieri una settimana fa. Alla guida del camion c'era Leonardo Tranchina, di 58 anni, originario di Partinico (Palermo) e da tempo residente a Solingen, in Germania, dove svolge in proprio l'attività di autotras-



Le armi sequestrate al camion proveniente dalla Germania

portatore. L'uomo, che è stato arrestato con l'accusa di associazione mafiosa, era partito dalla cittadina tedesca lunedì 24 settembre. Una volta in Italia (dopo aver attraversato il confine svizzero di Bellinzona), il camion, con il prezioso carico, è arrivato a Nola, un comune dell'entroterra napoletano. Qui, ad attendere l'autista c'erano i carabinieri del nucleo operativo «Napoli due». Quando i militari sono saliti sull'autocarro ed hanno aperto le scatole di cartone «mimetizzate» tra suppellettili e materiale vario, si sono trovati di fronte ad un vero e proprio arsenale: ventuno mitra «Uzi» di fabbricazione israeliana, un mitragliatore «MP40», di produzione tedesca, e tre «Madsen» danesi; quindici congegni per armi automatiche e due sistemi di puntamento per lanciagranate e numerose pistole. Inoltre gli investigatori hanno sequestrato esplosivi per uso bellico: una bomba «MK2», (Usa), un innesco per bomba da mortaio ed uno per bomba controcarro; due chilogrammi di «T4», mezzo chi-

lo di «Pennt» e 300 grammi di tritolo, con cinque detonatori elettrici. I carabinieri - che hanno condotto l'operazione in collaborazione con la Legione di Milano - avrebbero già fermato per accertamenti alcune persone sospettate di essere i destinatari del carico. L'arresto di Leonardo Tranchina (che è pregiudicato per reati contro il patri-

## Un tentato furto a Napoli Per uno Stradivari fantasma aggrediti in casa i Vezza, popolari «fratelli menestrelli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. In città li conoscono tutti, specialmente quelli che frequentano i ristoranti del lungomare. Li chiamano i «gemelli posteggiatori», nonostante i tre anni di differenza. Sono i fratelli Raffaele e Giulio Vezza, rispettivamente di 81 e 79 anni, che da oltre sessant'anni, il primo con la chitarra e il secondo con il violino, allietano le serate di turisti italiani e stranieri con vecchie melodie napoletane. I «gemelli menestrelli» durante le loro esibizioni si vantano spesso di essere in possesso di un rarissimo «Stradivari». Una storia che va avanti da molti lustri. Inutile dire che lo straordinario e preziosissimo violino non lo ha mai visto nessuno. Una invenzione degli arzilli e bislacchi fratelli «posteggiatori»? Due giovani ladri hanno voluto verificare se effettivamente a casa dei vecchi suonatori ci fosse il prezioso strumento musicale. Gli sconosciuti hanno bussato alla porta dei Vezza (che vivono soli in un appartamento a Montecalvario) con una scusa. Una volta dentro, i ladri hanno incominciato a rovistare nelle poche cose che c'erano in casa. Ma lo Stradivari, chiaramente, non è stato trovato. Prima di abbandonare il domicilio dei «gemelli», gli sconosciuti hanno rotto una chitarra e un violino, poi con uno spintone hanno gettato a terra i vecchi. I due fratelli si sono messi a gridare e hanno attirato l'attenzione di alcuni vicini che li hanno soccorsi, accompagnandoli all'ospedale del «Pellegrini», dove sono stati medicati per alcune contusioni. I «fratelli menestrelli» hanno partecipato a numerosi film e a trasmissioni televisive di Savona, la duchessa di Aosta, Totò e Eduardo De Filippo. Della vicenda si stanno ora occupando gli agenti del commissariato locale che avrebbero già individuato uno dei due giovani aggressori. □ M.R.



Il Sinodo discute del celibato
Vescovo brasiliano propone di ordinare sacerdoti anche gli uomini sposati

CITTA' DEL VATICANO. La proposta di mettere allo studio l'ordinazione di sacerdoti celibi, tra i lavori del sinodo... Il vescovo brasiliano propone di ordinare sacerdoti anche gli uomini sposati...

A Malindi finite le traversie del primogenito di Agnelli
Il magistrato accoglie tutte le tesi della difesa

Edoardo è salvo. «Prosciolto per mancanza di prove»

«Per mancanza di prove, Edoardo Agnelli, Bakhari Sheik e Mukhtar Ismail sono prosciolti dall'accusa di possesso di eroina...»

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

MALINDI. Prima di passare al grande evento, la Corte di Malindi brucia uno dopo l'altro quattro o cinque processi...

Cadono le accuse anche per gli imputati kenyoti
Il giovane rampollo è stanco «A giorni torno in Europa»

Il giudice Muya prende il suo tempo, ricapitolando a voce alta le udienze della settimana scorsa... Ed è stata una battaglia dura - dirà più tardi a casa di Tanzini...

BANDO DI CONCORSO "Il colore degli anni" PREMIO LUIGI PETROSELLI Dedicato agli anziani - II edizione - Anno 1990 Regolamento

Direzione - Gruppi Parlamentari Pci Martedì 9 ottobre - ore 9 Sala Convegni SENATO ex Hotel Bologna Via di Santa Chiara

Seminario Nazionale: «Un anno di vita del nuovo processo penale: rendere effettive le garanzie»

Spazio Impresa de l'Unità Istituto di Studi P. Togliatti Roma, 18-19 ottobre WORK-SHOP INTERNAZIONALE

A Mantova ordinanza del sindaco
Auto in sosta accesa? Un mese di carcere

MANTOVA. Il sindaco di Mantova, Sergio Genovesi, ha emesso un'ordinanza che prevede di punire gli automobilisti che sostano con il motore acceso in città...

250 operai morti di cancro a Casale Monferrato
Manca il personale, rischia di saltare il processo per l'amianto

Questa è una storia di ordinaria ingiustizia. A Casale Monferrato 250 lavoratori dell'Eremi sono morti di cancro prodotto dall'amianto... Manca il personale, rischia di saltare il processo per l'amianto...

250 operai morti di cancro a Casale Monferrato
Manca il personale, rischia di saltare il processo per l'amianto

Questa è una storia di ordinaria ingiustizia. A Casale Monferrato 250 lavoratori dell'Eremi sono morti di cancro prodotto dall'amianto... Manca il personale, rischia di saltare il processo per l'amianto...

Studiare inglese senza farsi spennare, un'arte difficile

Il «business» delle scuole di lingue
Sono centinaia gli istituti privati spuntati dappertutto in Italia
Pochi però offrono reali garanzie
Come fare per evitare le trappole

ROMA. Sicuramente è un'altra lingua, di capire e di farsi capire da quella maggioranza del mondo... Sono centinaia gli istituti privati spuntati dappertutto in Italia...

Genova. Più ridotta, ma non sprezzabile, l'offerta anche a Palermo (17), a Bari (15), a Cagliari e Venezia (14)... Insegnante - è un po' come affrontare una cura dimagrante...

eventuali servizi aggiuntivi è estremamente istruttivo. Il costo complessivo dei corsi non dice granché. Meglio calcolare il prezzo orario... economicamente, fa in realtà pagare 19.000 lire all'ora per il corso...

Tutti gli istituti assicurano poi che gli insegnanti sono «madrelingua». Una garanzia? «Fino a un certo punto» - dice Giosiana Salvadori... Per informazioni e adesioni: segreteria del seminario, signora STEFANIA FAGIOLA...



L'Italia dei conti sballati



La Finanziaria taglia 1000 miliardi e riduce i fondi a favore degli interventi ambientali

Pubblico impiego Mancano seimila miliardi per i contratti Inevitabile lo sciopero

Devastato l'ambiente, fondi dimezzati

Mille miliardi tagliati dalla Finanziaria: una preoccupante disattenzione nei confronti delle politiche ambientali.

In termini di risorse utilizzabili, l'attuazione del programma triennale, in quanto che questo potrà essere realizzato ugualmente utilizzando i 1500 miliardi provenienti dagli esercizi precedenti, i cosiddetti residui.

collegati ai complessi processi decisionali, politici e amministrativi che le Regioni incontrano.

Altra motivo di accumulo dei residui passivi è, per il ministro, lo slittamento nell'approvazione del piano triennale.

una preoccupante disattenzione nei confronti delle politiche ambientali.

Il ministro il quale vorrebbe concordarsi con il fatto che comunque quest'anno disporrà dei residui passivi dell'anno scorso.

ROMA. Un taglio netto di quasi mille miliardi - 967 per l'esattezza - nei fondi destinati all'ambiente dalla Finanziaria '91 rispetto a quella del 1990.

manovra finanziaria ha dimostrato una preoccupante disattenzione nei confronti dell'ambiente.

Il ministro non ha comunque nascosto la sua preoccupazione per il ritardo nell'approvazione di alcune leggi in Parlamento.

Immediata reazione alle dichiarazioni di Ruffolo. «I tagli ingenti e fuori da ogni misura, previsti dalla finanziaria per l'ambiente, non hanno alcuna giustificazione».

«Da parte nostra - conclude Testa - vi è invece la convinzione che i problemi del deficit pubblico vadano affrontati con altri strumenti che indicherebbero nelle nostre proposte e che le difficoltà del ministero vadano affrontate non diminuendo le sue disponibilità, ma procedendo ad una rapida riforma che metta in grado di gestire al meglio l'emergenza ambientale».

Il punto è che i soldi per mantenere gli impegni pare che non ci siano davvero. La

ROMA. I sindacati stentano a controllare l'ebollizione del pubblico impiego (tranne statali e parastatali) che non riesce a vedere applicati i contratti rinnovati fin da un anno.

Il punto è che i soldi per mantenere gli impegni pare che non ci siano davvero. La

Il Pci, con una dichiarazione di Franco Mariani, è sceso in campo sulla questione denunciando da gravissima responsabilità di questo governo e in particolare di Gaspari, il ministro insistente».

Il punto è che i soldi per mantenere gli impegni pare che non ci siano davvero. La

BORSA DI MILANO

Mercato euforico per nuove speranze di pace

MILANO. L'euforia è tornata a far capolino in piazza degli Affari. Le nuove speranze di pace aperte dall'ultimo intervento di Bush hanno fatto rimbalzare tutte le Borse.

bardini, togliendo un macigno dagli ingranaggi del mercato. Le blue chips hanno avuto rimbalzi spettacolari: Fiat +6,40%, Cir +9,93%, Enimont +6,88%, Pirellona +7,03%, Italcementi +4,21%, Olivetti +3,30%, Generali +3,13%, Ili +6,87%, Montedison +3,63%.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prog. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prog.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prog.

AZIONI

Table of stock prices for various companies like Alitalia, Enimont, Fiat, etc.

INDICI MIB

Table of index values and percentage changes.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices and terms.

OBLIGAZIONI

Table of bond prices and yields.

TITOLI DI STATO

Table of government securities prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices.

BILANCIATI

Table of balanced fund prices.



Alcolismo Smentita predisposizione genetica

La notizia recente secondo cui la mutazione di un gene specifico predispone all'alcolismo sembra essere errata. Due nuovi studi che hanno coinvolto un più ampio numero di persone e in cui si utilizzano tecniche differenti non hanno trovato alcuna correlazione tra il gene sospetto e l'alcolismo. Il primo studio è stato condotto dal David Goldman, capo della sezione genetica dell'istituto nazionale contro l'abuso di alcol e l'alcolismo nel Maryland. Lo studio effettuato su un campione di 40 alcolizzati, numerosi individui di controllo e due famiglie non ha mostrato alcun legame tra il gene in questione e l'alcolismo. «Vista l'utilizzazione di un gran numero di soggetti in confronto allo studio originale sembra evidente l'esattezza di questo ultimo studio» ha riferito un genetista al Washington Post. L'altro studio condotto dal Robert Cloninger, capo del dipartimento di psichiatria all'università St.Louis di Washington, non è ancora terminato ma già suggerisce che non ci sono legami tra il gene e l'alcolismo. Il gruppo di Cloninger ha condotto l'esperimento su 24 famiglie che presentassero individui alcolizzati - un totale di 250 persone - e su uno stesso numero di individui di controllo presi a caso nella popolazione.

Aids Aumentano i casi in settembre

A settembre, i casi di aids segnalati all'Organizzazione mondiale della sanità erano 288.337. Rispetto alle cifre di fine agosto l'aumento è di 5.327 unità, cifra inferiore alle medie degli ultimi mesi. Il fenomeno è però dovuto al ritardo di alcune notificazioni e non ad un ristagno della malattia. La metà dei casi di aids (144.421) sono stati segnalati dagli stati uniti. Seguono l'Uganda con 12.444 casi, lo Zaire con 11.732, il Brasile con 11.070, la Francia con 9.718, il Kenya con 9.139, l'Italia con 6.701 e la Spagna con 6.210.

Bandito il primo concorso italiano per astronauti

Il primo concorso per diventare astronauta è stato bandito dall'Agencia Spaziale Italiana (Asi). Gli aspiranti, che entreranno a far parte del corpo degli astronauti dell'Agencia Spaziale Europea (Esa), destinati a volare si prevede nel prossimo decennio per svolgere esperimenti scientifici e lavori a bordo del Columbus, nella stazione spaziale internazionale, dovranno presentare la domanda entro il 31 ottobre 1990 all'Agencia Spaziale Italiana (viale Regina Margherita 202 - 00198 Roma). Il relativo bando di concorso è stato firmato dal presidente della Asi, Luciano Guerriero, ed è di prossima pubblicazione sulla gazzetta ufficiale. I requisiti richiesti ai candidati astronauti di ambo i sessi sono: cittadinanza italiana, età compresa tra 27 e 37 anni, statura tra 153 e 190 centimetri, eccellenti condizioni fisiche e mentali, doti idonee per l'attività in condizioni inconsuete, laurea in discipline tecnico-scientifiche o medicina, con documentata esperienza scientifica e tecnica di almeno tre anni post laurea, oppure esperienze di pilotaggio come pilota collaudatore o pilota militare o commerciale almeno triennale con almeno mille ore di volo, perfetta conoscenza della lingua inglese parlata e scritta.

Si prepara ad Aosta la sesta spedizione in Antartide

Organizzato dalla scuola militare alpina di Aosta, si sta svolgendo sul monte Bianco il corso di ambientamento e selezione per i partecipanti alla sesta spedizione scientifica italiana in antartide, curata dall'Enea su incarico del Ministero dell'Università e della Ricerca. Divisi in tre turni di una settimana ciascuno, un centinaio di docenti universitari e ricercatori (fisici, geologi, biologi ecc.) vengono sottoposti ad un impegnativo addestramento alla vita in ambiente ghiacciato ed impervio. Prima ai 2000 metri dell'alta Val Vercy, poi al 3400 del colle del gigante, gli studiosi si abituanano all'uso di corde, ramponi e piccozze, a camminare su neve e ghiaccio e in presenza di crepacci, a viaggiare su motoslitte e cingolati da neve. «Lavorano 12 ore al giorno - sottolinea il direttore del corso, Italo Bonvicini, che ha preso parte alla seconda spedizione in antartide - in modo da apprendere rapidamente a muoversi in sicurezza e devono adattarsi a vivere in tre in una piccola tenda. In queste difficili condizioni, una settimana è sufficiente per capire chi non è adatto». I partecipanti - tra i quali alcune donne - hanno però già superato una severa selezione medica e quindi i «non idonei» saranno pochi. La partenza per l'antartico è fissata verso la fine di novembre da Roma in aereo, verrà raggiunta la Nuova Zelanda e poi, con le navi che portano il materiale, la base di Terra Nova dove si trova la base fissa italiana.

Sperimentate in Francia lenti a contatto per presbinti

Lenti a contatto multifocali, che potranno essere usate anche dai presbinti, sono state sperimentate in Francia con risultati eccellenti. Lo ha annunciato il prof. G.Lambert del Laboratorio d'Antropologia del Collegio di Francia, durante gli incontri di Bichsel che hanno riunito a Parigi migliaia di specialisti nel campo della medicina. Le nuove lenti a contatto, battezzate «variations», non sono ancora in vendita. Sono state sperimentate tra il maggio 1989 e il giugno di quest'anno su 150 pazienti presbinti. Nel 64% dei casi i risultati sono stati positivi con un piccolo vantaggio a favore di coloro che gli avevano usato in passato lenti a contatto (67% contro 61%).

MONICA NICCI-SARGENTINI

I bioritmi aiutano la cura Non tutte le ore sono buone per prendere una medicina Avremo le terapie a tempo?

Soltanto di recente alcuni medici hanno scoperto che i bioritmi all'interno del nostro corpo governano la suscettibilità del paziente alla malattia ed anche la risposta al trattamento medico. Un piccolo gruppo di medici americani sta ora cercando di sincronizzare la terapia ai ritmi biologici del paziente. I medici stanno diventando molto attenti alla scelta del tempo quando fanno una diagnosi e prescrivono una cura. Ha detto Charles A. Vittore, direttore del laboratorio di studio dei ritmi circadiani all'Università di Harvard, «L'orologio biologico, lo studio dei ritmi del corpo umano, è un campo di ricerca in continuo sviluppo». Il punto principale è che esiste un momento buono e uno cattivo per dare una medicina - ha detto Robert Klevecz, dell'Hope Medical Center a Duarte in California - Adesso occorre trovare dottori disponibili ad applicare un controllo sul tempo della somministrazione. Alcune malattie si manifestano di più in determinati momenti della giornata e in certe stagioni. Gli attacchi di cuore sono più frequenti nelle ore del risveglio per esempio, l'asma invece colpisce di più la notte. I ricercatori stanno cercando di spiegare questi fenomeni con i bioritmi: per esempio quando al giorno subentra la notte la viscosità del sangue diminuisce.

All'Est si mangiano sempre più cibi grassi Aumentano le malattie cardiovascolari, ma non c'è scelta Con il collasso economico frutta e verdura sono carissime

Colesterolo obbligatorio

BUDAPEST Ma l'Europa è veramente una? Usando come osservatorio la Conferenza europea sulla politica nutrizionale organizzata dall'Organizzazione mondiale della sanità, si potrebbe rispondere di sì e di no. Sì, perché il fatto che per la prima volta tutti i paesi siano a posto per parlare di questi temi dimostra che esiste una volontà comune di affrontare problemi importanti come le relazioni che esistono tra ciò che mangiamo e la nostra salute. Ancora sì, perché le differenze tra le abitudini alimentari dei diversi paesi si vanno affievolendo. No, perché queste differenze ancora esistono e, per quanto riguarda in particolare i paesi dell'Est, saranno difficilmente superabili in tempi brevi.

Ci sono due Europee per il cibo e due Europee per la salute. Mentre nei paesi occidentali i consumi alimentari si stanno orientando verso diete sempre più ricche di frutta e verdura, ad Est si mangiano sempre più grassi. E di conseguenza aumentano le malattie cardiovascolari e quelle all'apparato gastro.

Ma la scelta nei paesi dell'ex socialismo reale è obbligata: il collasso dell'economia ha provocato un pauroso aumento dei prezzi dei prodotti vegetali. Mangiare grasso costa meno ma è anche l'unica possibilità. A Budapest un convegno dell'Organizzazione mondiale della sanità.

CRISTIANA PULCINELLI



L'altra Europa in emergenza sanitaria

DANIELA SESSA

Nell'Europa dell'Est anche la situazione sanitaria generale è in una crisi profondissima. Una vera e propria emergenza, che fa dei Paesi orientali un'altra Europa non solo più povera e male alimentata, ma anche molto più fragile dal punto di vista sanitario, con una popolazione molto più esposta a malattie, anche epidemiche, che l'Occidente si è ormai lasciato alle spalle.

ziamento generale, circa 50 miliardi di lire, fissato durante l'ultimo incontro tra i rappresentanti della sanità europea a Copenaghen. La priorità per i paesi d'oltre Danubio è per i programmi dell'Oms è stata dettata dalla preoccupante situazione sanitaria venuta luce soltanto con la caduta del muro di Berlino.

Le notizie più allarmanti arrivano dalla Russia e dalla Romania. A Mosca è, infatti, recentemente scoppiata un'epidemia di difterite, mentre in Romania il rievacino antipolio locale si è rivelato piuttosto scadente. Le strutture sanitarie sono ovunque insufficienti e la gente dimostra ormai apertamente la propria sfiducia. Tant'è vero che nella capitale sovietica la campagna di vaccinazione contro la dif-

terite lanciata dalle autorità è stata ignorata dalla popolazione. Nonostante l'epidemia, si sono rifiutati di far vaccinare i propri figli perché spaventati dai casi di effetti collaterali denunciati da altri genitori. Anche perché la sicurezza dei vaccini è messa in discussione dai metodi di conservazione. Così il 60% dei bambini non è stato vaccinato ed il numero dei bambini colpiti da difterite ha già superato quota 200 e rischia di salire ancora.

Saranno necessari ulteriori finanziamenti, ma non possiamo perdere altro tempo sostiene Jo Erik Asvall, direttore dell'Oms per l'Europa «intanto cercheremo di far fronte almeno alle emergenze, a cominciare dalla fornitura di medicinali e vaccini nonché dalla riorganizzazione del servizio sanitario. L'Europa non potrà mai essere veramente unita se il divario tra Ovest ed Est non sarà colmato. Per questo ritengo che un piano d'intervento possa bastare e che ci sia bisogno di programmi differenti che tengano conto delle diverse esigenze».

Gli abitanti dell'Europa dell'Est soffrono paradossalmente delle malattie tipiche dei paesi maggiormente industrializzati, come il cancro e le patologie delle vie respiratorie, legate al degrado ambientale e all'eccessivo uso del tabacco. E l'incidenza è ancora più alta in quanto da una parte l'assistenza medica è inadeguata, dall'altra invece le fabbriche sono vecchie ed obsolete e quindi inquinano maggiormente. Tant'è che l'85,7% degli abitanti di Lipsia, nella Germania orientale, ha problemi di salute attribuibili alla concentrazione di polveri nell'atmosfera.

Ma la situazione in questi Paesi è aggravata dal fatto che la popolazione viene ancora colpita da malattie infettive sconfitte invece già da molti anni nei paesi ricchi. Il Programma generale dell'Oms prevede che malattie come il morbillo, il tetano, la poliomielite e la difterite dovranno essere sconfitte entro il 2000 nei 32 paesi membri (850 milioni di persone). E questo sarà possibile soltanto con una vasta campagna di vaccinazione. Tale programma di vaccinazione sarà sovvenzionato ad Est dai paesi occidentali.





Eurovisioni Cinema e tv dall'Est con vigore

Satellite La Rai vuole diventare come la Cnn

Domani sera «Quel treno per Budapest» il film di Paolo Poeti con Florence Guérin

Intrighi in prima classe Una killer-story italiana

Da Trieste a Budapest, in viaggio con l'intrigo. E con padri ex terroristi, figlie sconvolte, siringhe al Valium che passano di mano, avvocati che volano dal finestrino.

Realizzato due anni fa (la produzione è italo francese con la collaborazione di Raidue), scritto a quattro mani dallo stesso regista e da Graziano Diana.



Mattia Sbragia e Florence Guérin, interpreti di «Quel treno per Budapest», domani sera su Raidue

ROMA. Quale futuro per la produzione e la creazione audiovisiva nel paese dell'Est? È stato a partire da questo tema che ieri, nell'ambito del Festival internazionale di cinema e televisione Eurovisioni '90, si è sviluppato un interessante dibattito condotto da un moderatore d'eccezione, il regista polacco Krzysztof Zanussi.

ROMA. Il malvagio finalmente schiuma rabbia e grugnisce all'avversario «Chi è stato avvolto non sarà mai aquila».



Loretta Cucarini sarà la protagonista di «Piazza di Spagna» il serial Fininvest

«Sto alla Fininvest, ma sogno Fantastico»

ROMA. Molto rumore per nulla. Ma come al solito prima del via al palinsesto invernale, la caccia alle streghe dello schermo che passano da questo a quel programma, sono all'ordine del giorno.

Ma, in realtà quello che mi è mancato di più nel corso dell'ultimo anno, è stata l'impossibilità di interpretare interamente il mio ruolo: quello di ballerina.

Ma, in realtà quello che mi è mancato di più nel corso dell'ultimo anno, è stata l'impossibilità di interpretare interamente il mio ruolo: quello di ballerina.

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 6.55 UNO MATTINA, 10.15 SANTA BARBARA).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 7.00 CARTONI ANIMATI, 8.15 LASSIE).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 12.00 DSE, Meridiana, 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 14.00 SETTIMANA GOLF, 15.45 MOTONAUTICA).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 16.00 RITORNO DAL PASSATO, 16.45 TV DONNA).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 10.00 TRA LE UNDICI E MEZZANOTTE, 11.08 CACCIA ALL'UOMO).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 9.00 SOS LUTERAZIA, 11.00 GENTE COMUNE).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 8.30 WEBSTER, 10.00 AMORE IN SOFFITTA).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 9.30 ANDREA CELESTE, 10.00 AMANDOTI).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 13.00 SUPER HIT, 16.00 ON THE AIR).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 17.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORILE).

Table with 2 columns: Time slot and Program name (e.g., 20.40 DALLA TERRAZZA, 22.30 IL CAVALIERE SOLITARIO).

Sindacati, esponenti politici, rappresentanti dello spettacolo si scagliano contro la drastica riduzione dei fondi della Finanziaria destinati a musica, teatro e cinema Veltroni, Pellegrino e Casini: un provvedimento da cambiare

Tutti contro i tagli

La scure del governo (-230 miliardi al Fondo destinato a finanziare lo spettacolo) piace poco anche ai politici. Ieri, nel corso di un dibattito su «Le quote di produzione in Italia e in Europa», hanno detto la loro Casini della Dc, Pellegrino del Psi e Veltroni del Pci. Tutti d'accordo: «O si fa marcia indietro, o daremo battaglia in Parlamento».

DARIO FORMISANO

ROMA. La Finanziaria contro tutti. Quel che difficilmente avviene nei lunghi dibattiti parlamentari può capitare magicamente ad un'improvvisata tavola rotonda. È tra i politici di differenti partiti (Pier Ferdinando Casini della Dc, Walter Veltroni del Pci e Bruno Pellegrino del Psi) ritrovarsi sorprendentemente concordi: l'annuncio «taglio» di 230 miliardi che la finanziaria, in discussione al Consiglio dei Ministri, minaccia di apportare ai tre cruciali settori dello spettacolo, musica, teatro e cinema, è un imbroglio, l'ennesima prova di provincialismo e di sostanziale disinteresse che i governi nutrono nei confronti della cultura.

Attaccata, magari, da uno schieramento, per una volta ancora, «trasversale». Per Casini quel che è più grave è «considerare residuale nel bilancio dello Stato la spesa per la cultura». Una concezione alla quale, più ancora che ai tagli, dovrà contraltarsi in Parlamento. «Sarebbe grave però - ha aggiunto l'espontaneo dc - se si bloccasse adesso le procedure di discussione e di approvazione delle singole leggi di settore. Ciascun provvedimento ha bisogno di risorse ma esiste comunque la necessità di programmare indirizzi e qualità».



Gian Maria Volontè, di ritorno dagli Usa (dove ha presentato, foto a destra «Porte aperte») ha aspramente criticato la finanziaria

Volontè: «Scelta punitiva»

ROMA. «Arrivare in Italia e leggere sui giornali i tagli finanziari allo spettacolo è stato uno shock. Non posso pensare che tutto il nostro cinema venga messo in pericolo da un atteggiamento che sono stato costretto a definire "punitivo". Gian Maria Volontè non fa nessuno sforzo per trattenere l'amarazza. È arrivato a Viareggio, ospite dei festival «Europacinema e tv 90» di ritorno da un inebriante viaggio a New York, dove ha presentato «Porte aperte» il film di Gianni Amelio grazie al quale ha vinto il David di Donatello. «Il pubblico era tutto in piedi ed ero felice perché per la prima volta avevo messo piede negli Stati Uniti con un film che Sciascia avrebbe mostrato volentieri come esempio del suo pensiero tradotto in immagini. Per il cinema italiano c'è di nuovo attesa e fiducia, come ai tempi migliori, grazie ad una nuova schiera di artisti ed artigiani. Scoprire che il lavoro di molti è messo a repentaglio non può lasciarli indifferente. Fedele all'impegno di tante battaglie, l'attore spiega l'imbarazzo e il disagio di una situazione grave e pericolosa, che lo ha spinto persino a rifiutare un premio al festival di Sorrento. «Eppure - ha aggiunto - continuo ostinatamente a credere che nei momenti più difficili la cultura debba dare il suo contributo. Moravia era pessimista su quello che accadrà, io no, voglio avere fiducia, voglio credere che le organizzazioni di categoria sapranno esprimere con forza una posizione, dopo le dichiarazioni di protesta dello stesso ministro Tognoli. Proprio Viareggio ha raccolto l'invito a manifestare il dissenso; con l'adesione di molti tra gli attori e i registi presenti al festival, il direttore Felice Laudadio ha confermato la giornata di lotta programmata per venerdì contro i tagli. E non si sono fatte attendere nemmeno le reazioni dei sindacati e di tutto il mondo dello spettacolo. Le segretarie nazionali di Filis Cgil-Filis Cisl e Uilain Uil (che hanno convocato per il 9 ottobre una conferenza stampa) parlano di «logica ragionieristica» di «tagli che annullano qualsiasi possibilità di finanziare le riforme che il governo ha presentato in Parlamento» e di «paralisi gestionale degli enti lirici, in una prospettiva drammatica per la sopravvivenza di tutto il settore». In alcune altre parti della stampa, con Giorgio Strehler alla guida di una protesta che chiama all'opposizione tutti i colleghi dello spettacolo: «Non ci faremo uccidere impunemente da governanti che nulla risanano e che colpiscono sempre i più disarmati e i più poveri» ha detto. □ S.Ch.



Walter Chiari ritorna a teatro con un testo di Tankred Dorst

«Ero malato Il palcoscenico mi ha guarito»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. L'abbronzatura l'ha presa nuotando e camminando in montagna, nei pochi giorni di convalescenza che si è concesso dopo l'operazione alle corde vocali. La verità, invece, è quella di sempre, con le mani nodose che si agitano con il piacere delle battute corrosive, lasciate cadere quasi casualmente ma lanciate con il tempismo delle grandi gag, con il solito entusiasmo, stemperato negli anni in un linguaggio poetico e ricco. Walter Chiari è in gran forma: si scusa per la «dizione strisciante» dovuta ai postumi dell'intervento, siede di fronte ai giornalisti nel foyer del Teatro Vittoria e annuncia il milionesimo ritorno alle scene. Dal 28 dicembre, debutto a Imperia e poi tappe in tutta Italia, sarà il protagonista di «Sogno d'artista» ovvero «Jo Feuerbach», un testo di Tankred Dorst che ha già avuto moltissimo successo in Francia e in Germania. Per lo spettacolo ha rinunciato ad un grande ruolo in un film americano sulla mafia a fianco di John Savage, scegliendosi invece un cameo di poche pose, ma non sembra affatto dispiaciuto della scelta. «Non potevo stare mesi a New York, sono ancora convalescente. Ma il motivo più vero è il testo. Io non lo conoscevo, non ne avevo mai sentito parlare perché in questa capitale senza cultura, in questo paese senza varietà non si riesce nemmeno ad essere informati. Ma chi vedrà lo spettacolo dirà che Dorst non esiste e che questo testo me lo sono scritto da solo: è come se mi avesse visto recitare da quando ero giovane, se conoscesse bene anche il Chiari che si nasconde. È pericoloso, come quando l'occhio rivela le venanze rosse». Il piacere (il bisogno?) autobiografico è lo stesso che lo ha spinto ad accettare un prossimo film televisivo per la Rai firmato da Carlo

Ischia La lirica nel nome di Walton

ROSSELLA BATTISTI. ISCHIA. Una dormeuse, il pianoforte a coda sul fondo, il tavolino da tè e la foto dell'amato, ovvero scene da un «salotto buono» non particolarmente originale del 1900. Ma il testo è stato allestito due opere giocate al termine di un master-class di due settimane, che ha avuto come protagonisti sei giovani cantanti. La rappresentazione di «The Bear of the Island» di William Walton e di «Il campanello» di Gaetano Cappello ha così coronato la prima iniziativa della Fondazione istituita da Lady Walton nella memoria del marito compositore, scomparso nel 1983. Sotto la regia attenta di Colin Graham, i ragazzi si sono destreggiati abilmente tra canto e mimica teatrale, sfoggiando con entusiasmo i risultati dello stage. E tra gli interpreti di «The Bear» è stato prescelto Alastair Barber per un ulteriore premio di cinquemila dollari offerto dalla signora Vasconcelos come cantante più promettente. Dietro i caldi toni della sua voce di baritone d'interprete, che probabilmente ha indotto la giuria a incoraggiare la crescita, preferendogli persino alla mezzosoprano Susan Mackenzie, una cantante di ottime qualità sia sceniche che vocali. I due hanno deliziosamente colorato di sfumature la stravaganza in un atto di William Walton, attorniato dalla presenza discreta del basso John Swannick. Operina del 1967, «The Bear» è un raffinato mélange di echi, giocosamente tratti dalla tradizione. Precedente di oltre un secolo è la farsa donizettiana de «Il campanello», qui ambientata con qualche anacronismo scenografico che combina assieme candele e torce elettriche oppure armati 800 con piedini muniti di rotelle a stera. Ma la simpatica degli interpreti toglie presto qualsiasi vezzo critico. Davide Ruberti è un basso da tenere d'occhio, mentre Maurizio Leoni integra la sua vocazione di baritone con una versatilità abilità mimica. Ancora delicata la voce di Tosi Polci, soprano grazioso e in via di assestamento.

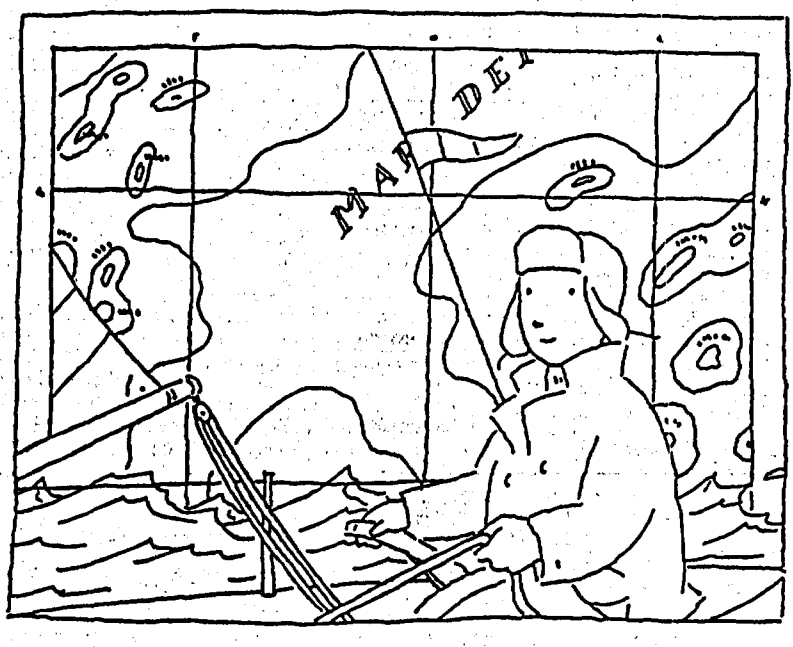
Ferrara '90 Una favola per Benigni e Abbado

PAOLO PETAZZI. MILANO. Claudio Abbado dirigerà il 10 novembre l'ultimo concerto di «Ferrara Musica 1990», il ciclo che aveva inaugurato nel marzo scorso con il Berliner Philharmoniker. Il 10 novembre guiderà la Chamber Orchestra of Europe, che è protagonista della manifestazione avendo stabilito a Ferrara la sua sede italiana, mentre il 11, il 14 e il 17 ottobre, la stessa orchestra suonerà sotto la direzione di Heinz Holliger, come già annunciato. Non si conosceva invece il programma di Abbado, comprendente Requies di Berlioz, Metabolix di Stroppa, il Concerto in re minore K 466 di Mozart e Plerino e il lupo di Prokofiev con Roberto Benigni voce recitante. Il capolavoro mozartiano e la famosa flaba di Prokofiev con la partecipazione di Benigni (che la ha registrata in disco insieme a Abbado e alla Chamber Orchestra) serviranno a far digerire anche al pubblico più conservatore la bellissima apertura del programma alla musica nuova, con la presenza di un autore giovane e già affermato come Marco Stroppa, e di un capolavoro di Berlioz, Requies. Il breve e intensissimo pezzo composto in memoria di Cathy Barbartian.

Si è concluso alle Canarie il primo Forum del cinema d'animazione europeo Successo per autori e produttori italiani, «figuraccia» per Rai e Reteitalia

Cartoon chiama, ma la tv è sorda

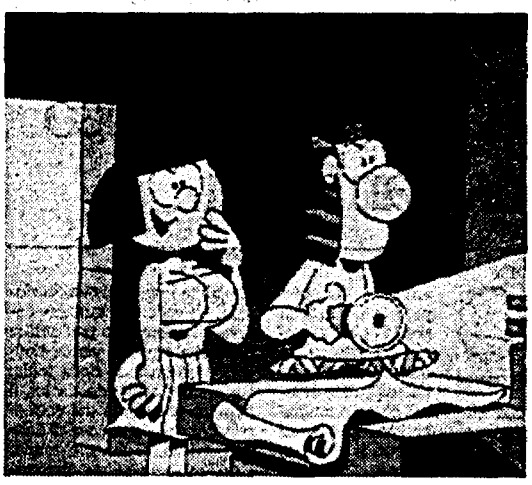
Ventisei progetti di serial a disegni animati (tra questi anche uno italiano) sui 55 presentati hanno ottenuto dalle maggiori reti televisive europee sostegno e garanzie per essere realizzati. È uno dei lusinghieri risultati del primo Forum Cartoon, svoltosi nei giorni scorsi nell'isola di Lanzarote alle Canarie, ed una prima risposta ad americani e giapponesi. Ma le uniche a «tacere» sono state le nostre tv.



DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

TEGUISE (Isole Canarie). «Scandaloso», «incredibile», «situazione insopportabile»: gli aggettivi, tutt'altro che lusinghieri, se il sono meritati le tv italiane, di stato e private, senza distinzione. Su 36 organismi televisivi europei, invitati al primo Forum Cartoon svoltosi nell'isola di Lanzarote alle Canarie, gli assenti erano solo quattro: la francese Antenne 2, la spagnola Rve, Raidue e Reteitalia. Ma se la defezione delle prime due era in un certo senso giustificata dalla presenza delle loro consorelle nazionali, le italiane non hanno avuto attenuanti. Eppure a tutte le reti Rai e della Fininvest erano stati inviati fior fiore di dossier e di documentazione su questo primo importante appuntamento, organizzato da Cartoon, una delle branche del programma Media 92 della Comunità economica europea, per cercare di risolvere le sorti e dare nuova linfa al disegno d'animazione europeo. Il risultato è stato che le più «maleducate» non hanno nemmeno risposto, mentre altre, come Raidue e Reteitalia, che pure in un primo momento avevano annunciato la loro partecipazione, all'ultimo si sono smentite, poco diplomaticamente deluse. E le rampogne nei confronti delle tv italiane non sono venute solo dai tre gruppi di autori e produttori italiani presenti al Forum (vedi la scheda qui accanto) comprensibilmente irritati per essere stati gli unici a presentarsi, coraggiosamente, senza il sostegno delle proprie tv; ma sono stati gli stessi dirigenti europei (dal segretario generale di Cartoon, Marc Vandeweyer alla sua direttrice, Corinne Jenart) ad

senza gli assistiti di analoghe manifestazioni e mercati, autori, produttori e tv, e di farli discutere su progetti-pilota concreti, su possibili forme di collaborazione e di coproduzione. Solo seguendo una simile politica sarà possibile contrastare, almeno in parte, l'invadenza dei cartoni animati americani e giapponesi. Le potenzialità del resto ci sono e agli europei sono riconosciute qualità e creatività, tanto che ditte come Spielberg, Disney e Don Bluth sono calati sul vecchio continente per aprire studi di animazione e per arruolare tra i loro fila autori e disegnatori. Di più l'Europa, in questo campo, offre una varietà di scuole e di stili assolutamente superiore agli standard americani, per non parlare dell'assoluta piattezza di gran parte della produzione giapponese. In questo quadro, Raiuno ha pensato bene di investire un bel po' di miliardi per coprodurre una Bibbia a disegni animati. E sapete con chi? Con i giapponesi.



E l'Italia risponde con Sasà, Kamillo e Nilus l'egiziano

TEGUISE (Isole Canarie). Italiani, brava gente. E bravi animatori; almeno a giudicare dagli apprezzamenti e dal buon successo ottenuti a Forum Cartoon. Lo sparuto drappello dell'animazione nostra (tre soli i gruppi presenti a Lanzarote, dopo la defezione di Guido Manuli) ha presentato i propri progetti-pilota a diverse reti televisive europee (quelle italiane, come spieghiamo qui accanto, non sono neanche venute). Vediamo un po' più da vicino, divisi per case produttrici, questi progetti. Schema. La società romana di Ornella Follina e Guido Vanzetti ha portato a Lanzarote Sasà di Paolo Cardoni, un serial che ha per protagonista un ragazzo di dieci anni che compie un fantastico viaggio intorno al mondo, alla ricerca del mitico ponte di Bering. Un tratto scarso, colori tenui e un'animazione quasi impeccabile, realizzata dalle sofisticate apparecchiature dell'Instituto nazionale dell'audiovisivo francese, restituiscono a pieno il mondo poetico e avventuroso di Sasà. Questo progetto è entrato nei ventisei che hanno ottenuto sostegno e garanzie per la realizzazione da parte di molte tv europee. La Lanterna Magica. Società di Torino con all'attivo diverse produzioni didattiche, spot e campagne d'informazione, ha presentato la serie di Kamillo Kromo, tratta da personaggi disegnati da Altan (apparsi anche sul Corriere dei Ragazzi) e realizzata da Enzo D'Alò. Kamillo Kromo è un camaleonte che non solo cambia colore ma che riesce a farlo cambiare agli animali e al mondo che lo circonda, a seconda delle situazioni e delle emozioni. Poesia e ironia al tempo stesso, resa da colori pieni e smaglianti. Il «pilota» che si è visto a Forum Cartoon è stato molto apprezzato ed ha ricevuto lodi unanimi. Vidigraph. Il gruppo genovese di Piero Fratelli ha mostrato i mini-episodi di Nilus, tratti dai personaggi creati da Agostino e Francesco Orione. Una computer animation totale, diveniente e ben realizzata. Altro progetto presentato, La vita dell'amore di Luca Novelli. Anche in questo caso, brevissimi spot (dai trenta-quaranta secondi ai due minuti), sempre con protagonisti ninfette, satiri, e centauri; un disegno accattivante e gag spiritose. □ Re. Pa.









TELELAZIO QBR TELEROMA 56

Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan»; 13.30 Telefilm «Lo zio d'America»...

Ore 7 Cartone Jeeg Robot; 12.15 Film «Agguato sul fiondo»; 14.45 Novela «Matu Mhar»...

PRIME VISIONI: ACADEMY HALL L.7.000 Chiusura estiva; ADAMIRAL L.10.000 0 Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis...

CINEMA D'ESSAI: CARAVAGGIO L.4.000 Riposo; DELLE PROVINCE L.5.000 A spasso con Daley...

CINECLUB: DEI PICCOLI L.4.000 Riposo; GRAUCO L.5.000 Cinema spagnolo, Vitisiana di Luis Buñuel...

VISIONI SUCCESSIVE: AQUILA L.5.000 Film per adulti; AVONRO EROTIC MOVIE L.4.000 Film per adulti...

FUORI ROMA: ALBANO L.6.000 Riposo; BRACCIANO L.8.000 Pretty Woman...

FASCATI: POLITEAMA L.9.000 Sala A: Caccia a ottobre rosso; SUPERCREMA L.9.000 Riposo...

GROTTAFERRATA: AMBASADOR L.8.000 Week end con il morto; VENERI L.8.000 Ragazzi fuori...

MONTEROTONDO: NUOVO MANICHE L.6.000 Riposo; OSTIA KRISTALL L.9.000 Riposodotta...

SISTO L.9.000 Pretty Woman; SUPERGA L.9.000 Caccia a ottobre rosso; TREVIGNANO ROMANO: CINEMA PALMA L.9.000 Riposo...

VELLETRI: CINEMA PIAMMA L.7.000 Revenge; SANTA MARINELLA ARENA PIRGUS L.8.000 Riposo...

S. SEVERA: ARENA CORALLO L.8.000 Riposo

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati...

SCELTI PER VOI: PRESIDENT L.5.000 Film per adulti; PUSSICAT L.4.000 Film per adulti; QUIRINALE L.8.000 0 Ragazzi fuori di Marco Risi...



Madeline Stowe e Kevin Costner in «Revenge», diretto da Tony Scott

RITORNO AL FUTURO. PARTE III. Siamo all'ultima puntata? Chi può dirlo? Certo, sarà difficile rimettere in sesto la mitica Delorean...

LA STAZIONE. Dal fortunato testo teatrale di Umberto Eco, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE. Campagna abbonamenti stagione teatrale 1990-91. Orario 10-12 e 16-19...

LA SOCIETA' APERTA. Via Tiburtina Antica, 157/19. Tel. 482405

PROSA. ABACO (Lungotevere Mellini 33/A). Tel. 324705

DANZA. SALTA TEATRO: Martedì 9 ottobre alle 21.15. La scuola in concerto...

MUSICCLASSICA I. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giorgi, 2). Tel. 463214

MUSICCLASSICA II. AUDITORIUM GUEP PIR (Sala A - Via Assiolo, 10). Tel. 822993

TEATRO. SALA A: Caccia a ottobre rosso. Sala B: Pretty Woman

ROSAZZI. PER ROSAZZI. PERLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81). Tel. 688711

VIDEOONO. Ore 8.30 Rubriche del mattino; 12.30 Telefilm «La speranza del Ryan»...

LE ARIA BERENA DELL'OVEST. Un altro film italiano da tenere a mente. L'ha scritto e diretto Silvio Soldini...

CACCIA A OTTOBRE ROSSO. Sean Connery è sempre Sean Connery. Dovunque lo mettano...

RAQAZI FUORI. Seguito ideale del fortunato e appassionato «Mary per sempre»...

REVENGES. Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott...

LE SOLE ANCHE DI NOTTE. Dopo il non esaltante «Good Morning Babilonia»...

LE MONTEGNE DELLA LUNA. Rendiconti delle avventure del vicende, nell'Africa intorno il 1850...

REVENGES. Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott...

MUSICCLASSICA I. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giorgi, 2). Tel. 463214

MUSICCLASSICA II. AUDITORIUM GUEP PIR (Sala A - Via Assiolo, 10). Tel. 822993

TEATRO. SALA A: Caccia a ottobre rosso. Sala B: Pretty Woman

ROSAZZI. PER ROSAZZI. PERLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81). Tel. 688711

TELETEVERE. Ore 11.30 Film «L'assedio dell'Alcazar»...

CATTIVE COMPAGNIE. È il giorno che ha vinto l'ultima edizione del Festival internazionale del giallo e del mistero a Caltanissetta...

LE MONTEGNE DELLA LUNA. Rendiconti delle avventure del vicende, nell'Africa intorno il 1850...

REVENGES. Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott...

LE SOLE ANCHE DI NOTTE. Dopo il non esaltante «Good Morning Babilonia»...

LE MONTEGNE DELLA LUNA. Rendiconti delle avventure del vicende, nell'Africa intorno il 1850...

REVENGES. Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott...

MUSICCLASSICA I. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giorgi, 2). Tel. 463214

MUSICCLASSICA II. AUDITORIUM GUEP PIR (Sala A - Via Assiolo, 10). Tel. 822993

TEATRO. SALA A: Caccia a ottobre rosso. Sala B: Pretty Woman

ROSAZZI. PER ROSAZZI. PERLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81). Tel. 688711

5-6-7 OTTOBRE 1990 PARCO VIALE PALMIRO TOGLIATTI (100 mt. fermata metro Subaugusta) 3 GIORNATE DI DIBATTITI, INIZIATIVE CULTURALI, SPETTACOLI PER LA RIFONDAZIONE DEL PCI...





Le Coppe in campo e alla tv

Benfica Roma Ore 21.55 Raidue



Giuseppe Giannini

Inter R. Vienna Ore 20.25 Raiuno



Jurgen Klinsmann

Bologna Zagabria Ore 23.30 Raitre



Nicolai Ilev

D. Zagabria Atalanta Ore 18.30 Italia 1



Claudio Caniggia

«Facciamo i furbi»

Bianchi vuole un po' di malizia e a Lisbona s'affida al contropiede

A Lisbona, stasera, contro il Benfica, la Roma cerca di difendere il più a lungo possibile l'1 a 0 della partita di andata...

Table with 2 columns: Player Name and Position. Includes names like Silvano, Veloso, Ricardo, etc.

Arb. Schmidhuber (Germania)

Table with 2 columns: Player Name and Position. Includes names like Neno, Zineti, P. Madeira, etc.

Un buon partire il Benfica deve attaccare, rimontare un gol e poi fare un altro. Immaginabile che la Roma abbia la possibilità di agire in contropiede...

ca Pacheco In pratica schiera la formazione dell'andata con una sola variante esce Paulo Madeira e rientra Ricardo...

Questo per la cronaca sportiva. Poi, la cronaca nera. Con il breve racconto di una storia accaduta qualche ora prima che quei cinquemila tifosi della Roma di ritorno da Milano fossero fermati...



Ottavio Bianchi, allenatore della Roma; in basso, Franco Scoglio

Sedici anni dopo il Dall'Ara riscopre il calcio «estero». Il ritorno con i polacchi di Lubino non fa molta paura ma l'ambiente è turbato dai dissidi fra Scoglio e società

A nervi tesi per restare in Europa



Arbitro Blattman (Svizzera)

Table with 2 columns: Player Name and Position. Includes names like Cusin, Bako, Villa, etc.

BOLOGNA. Scosso dalle risonanti voci di mercato e da certe polemiche striscianti tra staff societario e tecnico, il Bologna aspetta dall'Europa un'ulteriore boccata di ossigeno...

fosse ok, anche sul fronte europeo ci troveremo ad aver rispettato per 2/3 la tabella di marcia stilata in precompilato...

possibilità della sua squadra. «Vinciamo 2-1. All'andata abbiamo conosciuto tutti i punti deboli del Bologna e siamo pronti a sfruttarli...

La vigilia scossa dal secco no del tedesco: «Non sono pronto non voglio giocare» Ma Trapattino lo vuole in campo. Si gioca a Verona per «risparmiare» il prato di San Siro

Il gran rifiuto di Matthaeus

Stasera a Verona (ore 20,30) si gioca il retour-match di Coppa Uefa Inter-Rapid. Matthaeus, nonostante le insistenze di Trapattino, non vuole giocare...

Table with 2 columns: Player Name and Position. Includes names like Zenga, Konec, Bergomi, etc.

Arbitro Courtney (Inghilterra)

Table with 2 columns: Player Name and Position. Includes names like Melgoglio, Unger, Marino, etc.

la paura di trovarsi fuori dalla coppa fin dal primo turno. Da questo punto di vista, l'Inter della gestione-Trapattino ha una tradizione assai preoccupante...

stessa formazione di domenica con Mandorlini libero e Batistini a centrocampo. Nel Rapid non giocherà Keglevics...

Serbi in rivolta contro i Croati, barricate, uomini armati vicino a Zagabria. Clima di guerra e stadio presidato da duemila poliziotti

Un pallone in trincea

Table with 2 columns: Player Name and Position. Includes names like Ladic, Ferron, Petrovic, etc.

Arbitro Kirschen (Germania)

Table with 2 columns: Player Name and Position. Includes names like Guerrieri, Ibradovic, Poinci, etc.

ZAGABRIA. Venti di guerra in Croazia. A 30 chilometri dall'aeroporto di Zagabria da cui scorge l'Atalanta...

Il situazione in seno alla Dinamo è piuttosto «mossa». Il trasferimento dell'allenatore Kuznetsov voluto da una buona parte dei giocatori...

Per evitare questo pericolo ai bordi del rettangolo di gioco verrà eretta una vera e propria muraglia di poliziotti, almeno 500.

Ovest-Est l'ultimo derby tedesco

Chemnitz è accoccolata a duecentocinquanta chilometri a Sud di Berlino, nella Sassonia. Fino a qualche mese fa la città si chiamava Karl Marx Stadt...

Stefano Boldrin dice infatti che per quattordici volte hanno passato il turno le squadre dell'Ovest e appena due volte è toccato a quelle dell'Est. La partita, seguita da quindicimila spettatori...

fatto la «Dfv» (Deutscher Fußball-Verband), diverrà da sabato uno dei rami regionali della federazione occidentale.

Le Coppe in campo e alla tv

Ujpest Napoli Ore 20 Rete 4



Diego Maradona

Sampdoria Kaiserslautern Ore 20.25 Raitre



Roberto Mancini

Juventus Sliven Ore 23.30 Raitre



Salvatore Schillaci

Platini bocchia la Fifa «È inutile allargare le porte»



La notizia che la Federcalcio mondiale sta prendendo in considerazione l'eventualità di ingrandire le porte di calcio ha suscitato un autentico vespaio...

# L'ottimismo ultima cura

## Boskov non si rassegna alla Usl E Katanec gioca contro i medici

Incerottata, malandata, ma non rassegnata. La Sampdoria non si sente fuorigioco in questo ritorno di Coppa delle Coppe valido per una poltrona degli ottavi di finali, contro i tedeschi del Kaiserslautern.

### SAMPDORIA-KAISERSLAUTERN

Pagliuca 1 Ehmann, Mannini 2 Friedmann, Invernizzi 3 Dooley, Pari 4 Scherr, Katanec 5 Kadtik, L. Pellegrini 6 Lelle, Mikailichenko 7 Hotic, Lombardo 8 Ross, Branca 9 Hoffmann, Mancini 10 Haber, Dossena 11 Kuntz

Arb.: Midgley (Inghilterra)

coledi prossimo con il Milan. Un ragionamento che sembra aver fatto subito presa all'interno del gruppo, che ha cominciato a pensarla come lui, compreso un uomo esperto ed intelligente come Dossena: «La nostra è una squadra in grado di raggiungere qualsiasi traguardo al di là degli uomini». È il potere del grande vecchio capace di spingere Katanec ad infischiarci della sua labilità, provocata da un colpo alla tempia nella partita con la Juve.



Il difensore blucerchiato Pietro Vierchowod operato d'urgenza lunedì sera ad un polmone non sarà in campo oggi contro il Kaiserslautern

### COPPA COPPE

Detentore Sampdoria (Italia)

Table with 4 columns: SEDICESIMI, And., Rit., Qualificate. Lists various teams and their status for the Coppa Coppe.

ci sarebbe una cattiva cassa di risonanza per l'esterno e soprattutto un cattivo affare per la società. Anche se l'uscita prematura dalle Coppe potrebbe consentire una maggiore concentrazione su quello scudetto ogni anno sempre inutilmente messo al primo posto nei programmi.

### DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

GENOVA. In Coppa, frammenti di Sampdoria. Ma con il sorriso, senza compiangersi. Ne avrebbe tutti i motivi, considerando che la lista dei cassa mutui e degli squalificati messi insieme numericamente sono più di mezza squadra.

## Tutto ok, domani il giocatore lascerà la clinica Viali operato al menisco In campo tra un mese

ROMA. Carlo Ancelotti è riuscito a telefonargli per fargli gli auguri prima che entrasse nella sala operatoria. Vicini, invece, è finito nella rete di filtri che Gianluca Viali ha richiesto per trascorrere tranquillo la mattinata prima di entrare in sala operatoria.

o al massimo quaranta, giorni. Viali, da parte sua vorrebbe tentare di essere in campo molto prima. Anzi, la decisione di farsi operare così urgentemente pare sia stata determinata proprio dal desiderio di essere in campo per l'incontro del 28 ottobre con il Milan o al più tardi il 3 novembre per l'Italia-Urss.

## Maifredi seccato per le critiche al suo giocatore oggi lancia i giovani «Non toccate il mio Totò» Ma Schillaci finisce part-time

### JUVENTUS-SLIVEN

Tacconi 1 Jorgov, Luppi 2 I. Ivanov, Julio Cesar 3 Iliev, Corini 4 Tichev, Bonetti 5 Parushev, De Agostini 6 Vassilev, Hoesler 7 Ketspov, Marocchi 8 Periev, Casiraghi 9 Letchikov, Baggio 10 Vandes, Di Canio 11 Velkov

Arb.: Syme (Scozia)

TORINO. Aria di novità alla Juve: un Maifredi molto arrabbiato. A dire il vero, il tecnico bianconero aveva perso il suo smalto migliore già da qualche giorno. Qualche critica pesante, la squalifica, i risultati non brillantissimi della Signora, le accuse rivolte all'attacco dopo lo 0-0 casalingo con la Sampdoria tutto ha contribuito a fargli perdere il suo costituzionale buonumore.

con il nostro Lechikov a Sliven. Amiamo il calcio e rispettiamo chi lo sa giocare in modo superiore, anche se è un avversario, come Baggio. Giocare con la Juve per noi è un onore e sarebbe bello che si realizzasse il progetto della Juve di prelevare alcuni nostri giovani per smistarli ad altri club, come ci aveva promesso a Sliven un emissario bianconero.

capiente nel migliore dei modi la gita istruttiva: ieri sono andati a visitare i grandi magazzini di Città Mercato, stasera cercheranno di far bella figura, non chiedono di più.

## Titoli gridati sui giornali e un inconsueto tutto esaurito per l'arrivo di Maradona Promesso un superpremio (50 milioni di lire) ai giocatori ungheresi se passano il turno

# Diego, e Budapest riscopre il calcio

L'Ujpest pare rassegnata al suo destino ma Maradona dovrebbe indorare la pillola ai dirigenti della società ungherese. La gente di Budapest, sborsando in media 3500 lire per l'ingresso, riempirà uno stadio di solito deserto per poter ammirare il Genio.

### UJPEST-NAPOLI

Brockauer 1 Galli, Varga 2 Ferrara, Röss 3 Rizzardi, Szabó 4 Francini, Szlezák 5 Atemeo, Huzárk 6 Baroni, Miovcev 7 Crippa, Kecsek 8 De Napoli, Orszaki 9 Caroca, Véber 10 Maradona, Ezerényi 11 Incocciati

Arb.: Bouvillet (Fra).

no. E che l'Ujpest ci creda ancora, nonostante tutto, lo si è capito ieri mattina quando alla programmata conferenza stampa non si è presentato il tecnico Ferenc Kovács.

fare il turno con un signorile «sono largamente fiducioso», si può permettere il lusso di fare anche alcune sperimentazioni. Voleva collaudare Renica ma il libero ha dato nuovamente fortili per colpa di un malanno muscolare.

farsi vedere allo smanioso Incocciati. L'ex pisano dovrebbe partire dall'inizio al posto di Silenzi. Quando «el pibe» ha saputo della novità ha spalancato gli occhi, ancora appiccicati da un sonno protratto fin quasi all'ora di pranzo.

BUDAPEST. «È arrivato il Re...» è sceso il Dio...» anche gli spartani giornali di Budapest, dove la vita sembra scorrere sulla scia del piacere. Da rubio, non hanno potuto fare a meno di «gridare» l'evento Maradona. In fondo è il unico vero motivo d'interesse per dare stasera l'assalto al piccolo stadio dell'Ujpesti Dozsa.

Röss 12 Taglielalete, Balázs 13 Venturin, Wágner 14 Mauro, Vigh 15 Zola, Stifenbach 16

partire battuta, l'Ujpest vuole giocare al meglio le sue poche carte. Lo stimolo di un superpremio: 50 milioni di lire per tutti i giocatori e l'incitamento di un pubblico a portata di mano.

che il libero ha dato nuovamente fortili per colpa di un malanno muscolare. L'ennesima ricaduta dello sfortunato giocatore deve stare il più possibile vicino ai suoi giocatori.

«Sono felice per Peppe che così può festeggiare la nascita di sua figlia. Mi dispiace per Andrea perché aveva bisogno di fiducia. Vorrà dire che questa sua momentanea esclusione gli servirà per trovare nuovi stimoli. Poi per fuggire il sospetto che Bigon sia un allenatore a libertà vigilata lo ha difeso quando si è toccato il tasto delle critiche che nei giorni scorsi sono state mosse da ex napoletani come Pesola, Vinicio e Sivori: «Quando attaccano Bigon, attaccano tutti noi. E questo mi dispiace».

### COPPA CAMPIONI

Detentore Milan (Italia)

Table with 4 columns: SEDICESIMI, And., Rit., Qualificate. Lists various teams and their status for the Coppa Campioni.

Il Milan, detentore della Coppa, accede di diritto agli ottavi

## Brivido all'allenamento flash

BUDAPEST. Il mistero Maradona continua. L'allenamento di ieri, dal quale si attendeva una schiarita sulle condizioni fisiche dell'argentino, è riuscito invece a creare ulteriori ombre. La seduta è iniziata alle 18. Diego è rimasto in campo appena dieci minuti, senza neppure completare il riscaldamento: si è toccato la caviglia sinistra, dove aveva rimediato un calcione dieci

giorni fa a Parma, ed è rientrato negli spogliatoi. La caviglia di Diego è gonfiata come un melone, nonostante le intense cure. Domenica scorsa, contro il Pisa, Maradona è riuscito a scendere in campo solo dopo due infiltrazioni di analgesico e tutto lascia supporre che per vederlo oggi contro gli ungheresi sarà necessario ripeterlo. Diego, infatti, non ha nessuna

intenzione di disertare l'impegnativo di stasera, ma quale sarà il suo appoggio? Da venti giorni, fra lombalgia e caviglia ammaccata, l'argentino non riesce ad allenarsi. Ha nelle gambe solo tre partite (Ujpest, Parma e Pisa); e un handicap fisico non indifferente. In queste condizioni sarà già tanto vederlo con Maradona al ventiseiesimo.

# SABATO 6 OTTOBRE SI GODE UN PO' DI PIÙ.

**VIVERE MEGLIO**

*Dritti idee proposte*

**OGNI  
SABATO  
CON  
l'Unità**

“RAGAZZI, VI  
RICORDATE DI  
SAN GIMIGNANO?”

